

Luglio 1990

7

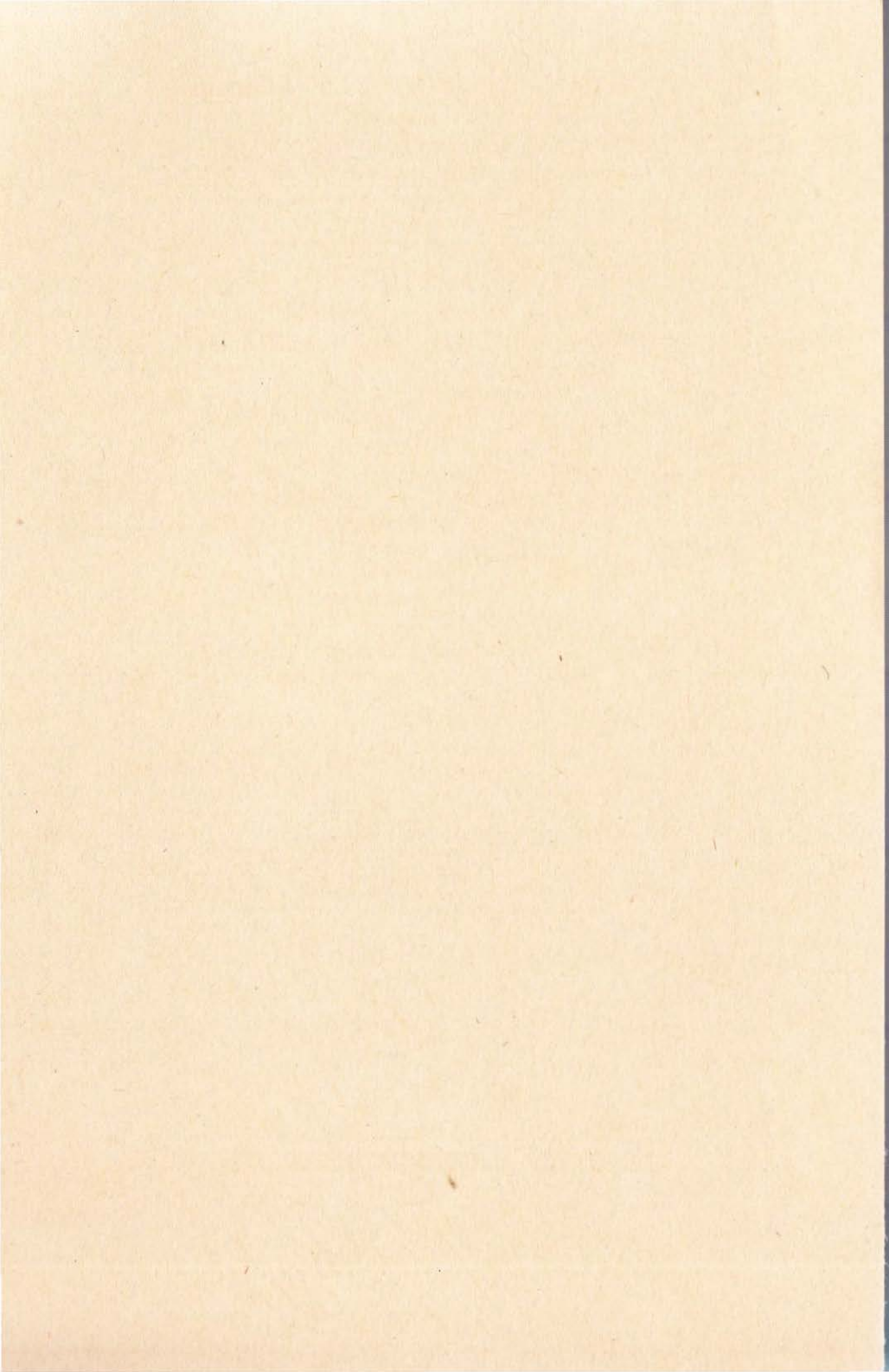
SOMMARIO

RIFLESSIONI:

- * Perspectives sur le dialogue (*Masson SJ*) 5
- * Partire dagli ultimi, cioè ? (*Enzo Franchini*) 8
- * Bonding, and the Missionary Task 12

SCAMBI 17

NOTIZIE 43



Carissimi fratelli,

le novità, come vedete, sono continue per il nostro COMMIX. Questo numero che avete tra le mani inaugura una nuova tappa: quella della meccanizzazione. Questo numero è impostato con i nostri macchinari, con risparmio di tempo, di denaro e soprattutto con una migliore leggibilità per il Lettore. Speriamo che il "prodotto" sia di vostra soddisfazione, altrimenti basta dircelo e cercheremo di soddisfare i vostri gusti: il nostro bollettino non ha obiettivi di profitto, non ha concorrenza e quindi è del tutto libero per futuri miglioramenti...

Attiro la vostra attenzione anche su un'altra novità. Per la prima volta, nella rubrica "Scambi" ci siamo permessi di inserire un testo nostro: si tratta dell'intervento che la DG ha fatto al recente Capitolo della Regione Italiana. Presentiamo questo testo a tutti i lettori perché esso espone delle linee che non toccano solo la Regione Italiana ma possono essere indicative anche per altre circoscrizioni. Ci rendiamo conto della discutibilità delle idee ivi proposte e per questo le collochiamo nella rubrica "Scambi": chi crede di poter dare un suo contributo in proposito, lo faccia liberamente. Noi ringraziamo fin d'ora per qualunque apporto.

Approfittando poi come al solito, di questo spazio per esprimere qualche riflessione, vorrei richiamare la vostra attenzione sulla necessità della continua formazione richiestaci dalla nostra vocazione e dal nostro ministero.

Non mi riferisco qui tanto ai corsi che possiamo frequentare, specie in questo tempo di fine attività o di vacanze per molti (mese di spiritualità, 3 mesi di Via Aurelia...). Penso piuttosto alla necessità di abituarci ad uno stile di vita che contempli ed equilibri lavoro e studio, programmazione e preghiera, comunicazione comunitaria e vicinanza

alla gente... Senza un minimo di disciplina e di rigore non raggiungeremo l'obiettivo ossia la "nostra continua conversione e maturazione" che debbono trovare "il luogo privilegiato, la sorgente e lo stimolo" (C 72) nella nostra vita ordinaria. I corsi sono necessari e le specializzazioni pure, ma l'essenziale non è lì. Basta guardare il nostro modo di lavorare e la nostra vita comunitaria per rendersene conto.

Ho l'impressione difatti che in genere noi non ci rendiamo conto di quanto siamo condizionati dal nostro etnocentrismo o dai nostri gusti. E crediamo che tutto sia Vangelo colato! Come si spiegherebbe altrimenti un così grande individualismo nel nostro ministero e nella vita comunitaria? Donde verrebbero resistenze così grandi alle esigenze più elementari della vita religiosa, apostolica o semplicemente cristiana, come la programmazione e la revisione comune delle nostre attività, la messa in comune dei beni, il coinvolgimento e la partecipazione dei laici nelle nostre iniziative, la fiducia da dare come presupposto del rapporto e non come risultato da guadagnarsi dopo molte prove...? Insomma, si ha a volte l'impressione che lavoriamo per noi stessi, per il nostro nome, per la nostra soddisfazione, piuttosto che per il Vangelo. Certo le intenzioni sono pure, ma "il lavoro va fatto come dico io". E così nelle nostre comunità: io lascio la libertà a te e tu la lasci a me, e non ci disturbiamo. Insomma, il problema della nostra formazione, non è quello di qualche idea nuova da apprendere (ognuno ne ha da vendere e tutte irrefutabili naturalmente!), ma quello di rimettersi in questione e rinnovarsi. Se ciò non avviene, sostanzialmente falliti sono i corsi e le specializzazioni. E sostanzialmente inquinato è il servizio al Vangelo. Varrebbe allora la pena fare tanta strada, passare i mari e fare tanti sacrifici, per continuare a girare attorno a noi stessi? Rendersi conto che abbiamo bisogno di rinnovamento è già una grazia. Iniziare ad operarlo, sia pure senza la pretesa di raggiungerlo, è il nostro compito quotidiano.

Francesco Marini s.x.
Superiore Generale

RIASCOLTANDO IL FONDATORE

La seconda lettera circolare è l'unica - fra le otto scritte dal Fondatore - che non sia stata suggerita da una circostanza particolare (affidamento di una missione all'Istituto, nomina di vicario apostolico, approvazione delle costituzioni, ecc.).

Forse gli erano arrivate delle lamentele sul comportamento di alcuni suoi missionari che - per farsi tutto a tutti - rischiavano di divenire «più cinesi degli stessi indigeni». E' tuttavia significativo notare come il Fondatore concluda il breve accenno a questo problema rimettendosi al giudizio degli stessi missionari e come riconduca il problema al tema della testimonianza, della carità e della imitazione di Cristo.

Perché infatti il Signore vi ha mandato a codeste lontane regioni? Ve lo dirò colle parole che l'Apostolo Paolo rivolgeva ai Filippesi, riassumendo i loro doveri di fronte al Gentilesimo: **Ut essent sine querela et reprehensione in medio nationis pravae, inter quos lucetis sicut luminaria in mundo.** Per tal modo soltanto potrete ripetere ai popoli che conquisterete alla Fede: Siate nostri imitatori come noi lo siamo di Cristo; camminate come da noi ne avete ricevuta la norma: **ambulate sicut habetis formam nostram.**

Non dimenticate mai che l'Apostolo di Cristo deve a somiglianza del suo divino Maestro, passare in mezzo alle genti, beneficiando tutti, prestando a tutti le sue cure amorose, soccorrendo ad ogni sorta di bisogni e spargendo su tutti benedizioni celesti. Ed adempirete a questo sublime mandato se il vostro cuore sarà sempre vivificato dalla carità di Cristo, che tutti accoglie ne' suoi santi amplessi, che si fa tutta a tutti, per tutti condurre a Dio. (LC 2).

SPERMATOPHYTES

RIFLESSIONI

PERSPECTIVES SUR LE DIALOGUE

(J. Masson, S.J.)

Rencontre réelle entre personnes religieusement différentes.

On trouvera peut-être cet intitulé quelque peu compliqué! Pourquoi ne pas dire simplement: Dialogue entre religions?.. Qu'on nous permette d'exposer les motifs de notre formulation.

1. Nous avons hésité devant le mot **dialogue**. Dans le parler courant des personnes simples, ce mot évoque spontanément et surtout un échange de paroles et à travers elles d'idées. Il nous paraît qu'un tel échange n'est pas la seule, ni peut-être la plus authentique des rencontres. Et c'est précisément pourquoi nous utilisons ici le mot **rencontre** qui englobe toute la richesse de la relation Moi-Toi.

2. Nous avons aussi abandonné le mot **religieux**, un adjectif qui pourrait faire croire qu'il s'agit uniquement ou surtout de ces réalités objectives qu'on appelle des religions, c'est-à-dire des ensembles définissables et même parfois rigides de croyances, de rites, de prescrits, de formes associatives. Certes il est sûr, par exemple, que toutes les religions ou presque ont, ou se créent, une tradition, possèdent des écrits indiscutables et maintiennent, à partir du passé, une mémoire régulatrice de l'action. La religion chrétienne, et singulièrement le catholicisme possède un magistère doctrinal, moral et sacramentel.

Mais c'est bien en **chaque membre** qu'existe et se vit concrètement toute religion. Et selon quelle diversité! Même dans le christianisme que de problèmes et d'attitudes différents!... Quant aux religions d'une Asie bien plus lointaine que la Palestine, elles laissent à leurs fidèles une olus vaste, voire une totale, liberté d'interprétations et d'options personnelles, en dehors d'un champ restreint et souvent mal délimité d'attitudes essentielles. Pour aller jusqu'au bout de l'idée, même dans ce champ, chacun des fidèles offre à l'observateur, à l'interlocuteur une figure peu ou prou "singulière", au sens quotidien comme au sens philosophique de ce terme. Ce sont **les personnes** qui font se

rencontrer les religions, en se rencontrant entre elles de façon vivante.

Cette façon vivante, ce global vécu nous semble mieux contenu dans l'expression : **religieusement différentes** qui rend un son concret et personnalisé.

3. Si la rencontre engage ainsi toute la personne, la rencontre en ses exigences regarde encore beaucoup plus **les personnes totales** que les idées ou les objets, sans d'ailleurs oublier l'importance de ceux-ci. Les personnes, qu'elles le veuillent ou non, entrent dans la rencontre come personnes totales, avec l'ensemble de leurs positions propres et toutes les formes de leurs relations à autrui: ce qu'on fait, ce qu'on veut, ce que l'on pense, ce que l'on souffre, ce que l'on ressent au plus profond de l'âme et - commandant tout - une option fondamentale vécue touchant le sens et l'éventuelle permanence de l'existence. En fait l'échange et la discussion d'idées se rangent à un niveau relativement superficiel, pas nécessairement engagé, assez rarement concluant. C'est de façon beaucoup plus fondamentale et plus riche que se noue vitalemt une rencontre. Ou, à l'inverse, sans même peut-être sans s'en apercevoir clairement, elle se refuse...

Quand réussit une rencontre, elle suit le chemin d'une formule fameuse, dont on fait crédit à S. Augustin: De l'extérieur à l'intérieur, de l'intérieur au supérieur, et dont "l'entretien d'Ostie" fournit un exemple achevé: achevé en contemplation.

Il peut être utile de préciser comme on peut ce qu'une vraie rencontre entre hommes religieux différents suppose en chacun.

Une navigation difficile

1. Ce désir de communion et cette volonté de paix, toutes belles qu'elles soient, auront, dans la pratique, à naviguer «entre Charybde et Scylla».

Le tourbillon de Charybde? Un faux **irénisme** résultat d'ignorances, de philosophies nuageuses, et naufrageant en formules vagues, voir nettement ambiguës... Le récif de Scylla? Une certitude qui s'achèverait en **orgueil**. Même qui croit posséder la vérité (ou mieux: être possédé par la Vérité) ne doit jamais oublier qu'il l'a reçue par grâce, sans efforts ni mérites personnels adéquats.

2. Le raisonnable désir de communion peut-il en venir à «prier

ensemble» comme on dit en une formule simpliste? L'approbation officielle a été donnée à l'effort d'Assise, avec une distinction fort éclairante. On s'est rassemblé pour prier, dans une même ville, au même moment, témoignant ainsi du désir d'union; on ne s'est pas réuni en une même foi ni d'une seule voix; on n'a pu que formuler, chacun à part, des supplications et souhaits pour la paix, en des formules très différentes, à partir de croyances parfois opposées.

Pouvait-on aller plu loin? Si notre souvenir est exact, lorsque le Pape Paul VI, à Bombay, a réuni les représentants de plusieurs religions, même le «Notre Père» n'a pu servir de formule commune... Car il implique un monothéisme et un «personnalisme».

3. Peut-être cette difficulté fondamentale nous permet-elle de suggérer une initiative, de proposer une idée. Le rassemblement à des fins de recueillement et de prière ne pourrait-il être parfois réalisé selon cette forme très haute de montée et d'approche en commun du Mystère que constitue le **silence**. Se taire d'un même coeur!...

Quelque paradoxale que puisse paraître cette suggestion, ne faut-il pas souhaiter des rencontres où le rassemblement des corps en un seul lieu, des coeurs en une seule aspiration ne s'exprimerait que dans l'hommage du silence, longuement offert au Suprême finalement indécible, ou par quelque mélodie sans paroles.

Ce dépassement des mots, cette force du silence, toutes les religions le connaissent. L'Ecclésiaste en avertit: «C'est dans le silence que l'on perçoit les paroles de Sagesse». A peu près à la même époque, l'hindouisme affirmait que «l'Atman est silence». Et le Bouddha à certains moments se contentait comme réponse d'un silence accompagné d'un paisible sourire. La liturgie et la spiritualité chrétiennes ont elles aussi dit les vertus du silence: *Silentium loquetur... Silentium Tibi laus...*

Les meilleurs, les plus denses moments de rencontre ne seraient-ils pas ceux où, toute parole abolie, dans un adorant silence des lèvres, des hommes religieux de bonne volonté élèvent ensemble leur coeur vers le Mystère, où chacun souhaite et espère trouver Vérité, Justice, Amour? Et pour eux-mêmes, Paix et Joie, au-dessus du terrestre, au delà de la mort, Vie...

Perché il Piano sulla Evangelizzazione della Carità

PARTIRE DAGLI ULTIMI: CIOE' ?

I poveri li avremo sempre con noi: e qui si intende chiaramente parlare di quei miserabili che la sociologia giudica come disadattati asociali, incapaci - per definizione - di farsi popolo cosciente dei propri diritti e dei propri doveri.

E' solo la fretteolosità che fa spesso equivocare al punto di applicare a questi poveri ciò che la teologia sudamericana dice a proposito del popolo conculcato e sfruttato. Il popolo vero ha un suo volto e una sua tradizione. P. Freire ne ha decifrato la cultura, dimostrandone l'intensità. La teologia della liberazione ne fa il soggetto storico primario e il protagonista del Regno. Quel popolo sa leggere il Vangelo, sa interpretare gli avvenimenti alla luce della rivelazione, sa organizzare la sua chiesa, sa canonizzare i suoi santi, paziente e incorruttibile. E' probabile che in tal modo venga idealizzato. Ma non è neanche possibile, invece, idealizzare il barbone, che è vittima di quella tipica forma di povertà cui istintivamente facciamo riferimento, quando noi italiani parliamo di poveri.

Si può dire, ciò nonostante, che abbiamo il dovere di partire da questi ultimi?

Il vizio del pauperismo

La risposta abbisogna di lucidità. La questione che importa - direbbe Spinoza - non è soffrire o godere, è capire perché si soffre o si sta bene. Comunque, accettare la verità come base di partenza. Coi suoi buoni sentimenti non si può costruire un progetto di promozione umana di valore davvero universale.

Lucidamente, va riconosciuto che il barbone è un uomo in fuga da se stesso e dalla società. A dargli retta, ci si vedrebbe costretti a portarlo di peso, vita natural durante, tanto egli è ormai avvezzo alla regressione da ogni forma di responsabilità. La sua forma di razionalizzazione si chiude nella cerchia dei bisogni primari immediati. Ricatta con la terribile forza dei deboli, a suo modo prepotente, invadente, perfino

intollerante di tutto ciò che lo disturba. La sua capacità di dissacrazione è proverbiale: non appena si sente libero, egli mostra un disprezzo a volte villano verso tutto ciò che è fuori dei suoi interessi immediati. Oh, ci sono anche i poveri "buoni", quelli che consolano le anime belle che li beneficiano. Ma è inutile adoperarli come schermo per nascondere una realtà tutt'altro che edificante.

La miseria è corrosiva, per se stessa e per gli altri: questo il dato oggettivo. Dal punto di vista societario, non è assolutamente possibile partire da questi residui dell'evoluzione sociale per costruire qualcosa di valido: il massimo che si potrebbe loro concedere è la pietà.

Non ci vuole di più per capire il larvato disprezzo che la cultura laicista cova verso quello che chiama il pauperismo cattolico. E bisogna ammettere che succede più spesso di quanto sarebbe tollerabile che i pauperisti argomentino dal caso pietoso la necessità di una riforma radicale del sistema sociale. Procedimento quanto mai scorretto: anche gli abortisti hanno sempre ragionato in base al caso pietoso, e per questo il loro ragionamento non teneva.

Oppure si muove dalla classica volontà punitiva contro l'abbiente perché abbiente: colpendo con parole pesanti non solo quella perversione del cuore che il Vangelo chiama ricchezza, ma anche il gusto del vivere, la voglia creativa del bello, il gioco (questa facoltà straordinariamente umanizzante), l'arte, la cultura, insomma, tutto quel "superfluo" che, per fortuna, continua a trascinare l'uomo fuori della regione bigia delle necessità primarie.

Il colmo si ha quando il pauperismo diventa ideologia: e cioè la proiezione puramente astratta di utopismi e di massimalismi messi in forma di progetto sociale: perché allora la voglia di punire e il radicalismo settario diventano pericolo pubblico.

L'eminente dignità dei poveri

Queste cose vanno dette: tanto peggio per quelli che ne approfitteranno per giustificare il proprio egoismo, voltarsi dall'altra parte, e i poveri non volerli nemmeno più vedere. La logica che convince il cristiano a onorare il povero non ha nulla a che vedere con certi ragionamenti che restano troppo corti, anche quando sono gonfiati dai buoni sentimenti.

Si tratta di una comprensione che, innanzitutto, è escatologica. Il miserabile, infatti, ha bisogno di una salvezza tanto più radicale quanto più disumanizzanti sono le sue condizioni di vita. Egli resterebbe davvero per sempre dannato alla sua inconsistenza, se non gli si potesse promettere qualcosa di più che una politica di sanitarizzazione, che si accontenti di venire incontro alle sue necessità di sopravvivenza. Il disadattato è il segno estremo del bisogno di salvezza: Cristo parte di là, dalla periferia più malfamata, perché di là deve cominciare a raccogliere ogni cosa per quella ricapitolazione che chiamiamo Regno di Dio. La commissione teologica internazionale (1963) ha potuto dire che Gesù è l'uomo che ha sperimentato più di ogni altro il dolore della distanza dal Padre quando, per ridonare al Padre «ciò che era perduto», si è recato oltre la distanza del più lontano dei peccatori. Questo vale per i peccatori. Vale anche per quella pericolosa dissipazione delle qualità umane che si ha nel depauperamento anche psicologico del miserabile.

In quest'ottica il povero va capito dentro una struttura misterica che sorregge la nostra dedizione ben oltre le motivazioni pauperiste.

Può sembrare sulle prime che un simile punto di partenza ci trasporti troppo lontano dalle esigenze di salvare fin da oggi i nostri poveri. Eppure non dovrebbe sfuggire l'importanza di questo approccio. Partire dagli ultimi, a imitazione di Cristo, vuol dire rinnegare qualsiasi condizione "razzista" che metta fuori gioco i disadatti. E' l'umanesimo moderno che esclude in partenza l'utilità di certi "sottoprodotti" di cui il massimo che si può dire è che saranno riassorbiti dalla crescita globale dell'umanità. La vocazione universale alla santità - tesi cristiana tipica - comporta invece la stima per qualsiasi uomo, perché nessuno è da considerare fuori gioco. Il credente parte dagli ultimi per disfare fin la radice di quell'inconsapevole fariseismo - presente in ogni religione, in ogni cultura anche profana - che faceva dire a Hillel essere impossibile per un uomo zotico praticare la disciplina dell'autoeducazione.

Non è solo una tesi volontarista. Chi è abituato davvero al Vangelo impara a condividere gli stupori di Gesù davanti a grandezze insospettate, visibili perfino in quegli ultimi che non per nulla il Vangelo si ostina a dire che diventeranno i primi: l'immane voglia di vivere, anche se involuta in penose contraffazioni, per mancanza di spazio per crescere; la grandezza della sofferenza, che a grido tragico e splendido che chiede vendetta al cielo; l'umile gratitudine per ogni gesto di amore o anche solo di attenzione; quell'insondabile dignità che, perfino nel pezzente,

fa vedere le tracce del nobile decaduto. Ma soprattutto la possibilità immensa di rinascere malgrado tutto, perché non c'è mai situazione tanto disperata da non essere «capace di Dio» secondo la celebre constatazione di Pascal.

E infine partire dagli ultimi - partire nient'altro che dal capitale umano puro, senza additivi, quale si manifesta in chi non ha altri vanti per qualificarsi - significa salvare anche i «primi». Se io - non miserabile, almeno in paragone ai poveracci - posso aspettarmi salvezza, non lo faccio a partire dal livello dei risultati conseguiti coi miei sforzi. Lo faccio a partire da ciò che è semplicemente umano. Ciò che non potrei dire - sia pure con le debite mediazioni - all'ultimo degli uomini, quello non va bene nemmeno per me. La verità non sta nelle sovrastrutture, sta in quell'unica sostanza autentica che, se serve alla promozione dei poveri, serve in assoluto per ogni uomo.

Dare carità, non assistenza

Dare dignità ai poveri: questo è il principio. Questo significa servirli come fossero i primi. Se si danno solo soluzioni economiche o tecniche, ma non si riconosce loro dignità, non si è fatto nulla di serio per loro.

Ci sono momenti in cui deve prevalere forzatamente la risposta a bisogni primordiali, come la fame o la malattia. Ma non sempre ciò che è più urgente è anche più importante. Fermarsi all'economico - "sanitarizzare" i problemi per risolverli solo con la "ricetta" tecnica della sopravvivenza - è tradire la povertà, facendone solo una questione materialista. Tutta la nostra azione sarà tanto più efficace quanto più sarà capace di trasmettere - tramite i poveri - valori più autentici alla società intera.

Saper amare i poveri come s. Camillo guardava i suoi malati, mai ridotti, da lui, a semplici portatori di malattie; come il Cottolengo guardava i suoi "buoni figli"; come il Cafasso accostava i condannati alla forca. O come s. G. Calasanzio (che pure aveva collaborato con s. Camillo nel provvedere alle esigenze immediate della miseria): convinto che ai poveri non occorre tanto il pane quanto la dignità del conoscere; come d. Milani, che della cultura faceva radice di ogni vera umanizzazione.

S. Vincenzo, il genio che ha conosciuto così profondamente gli abissi della miseria, ha fondato le suore della carità, ma anche i preti della missione, per innalzare i poveri alla speranza, non solo per accudirli con la misericordia.

Il prossimo decennio pastorale italiano sarà dedicato alla carità. Non all'assistenza. Non alla semplice mobilitazione delle forze per moltiplicare i servizi. E il piano pastorale comincia daccapo con l'evangelizzazione, proprio perché ai poveri va annunciata la salvezza, e non solo offerta la filantropia.

C'è da sperare che si comprenda il valore innovativo di questa partenza.

Enzo Franchini.

BONDING, AND THE MISSIONARY TASK

Establishing a Sense of Belonging

Studies of human infants and mothers show the importance of bonding. Apparently, just after birth, divinely-designed psychological and physiological factors in the newborn uniquely prepare him to become bonded with his parents. Certainly the excitement and adrenalin levels of both the child and his parents are at a peak. The senses of the infant are being stimulated by a multitude of new sensations. The birth is essentially an entrance into a *new culture* with new sights, new sounds, new smells, new positions, new environment and new ways of being held. Yet, at that particular time, he is equipped with an extraordinary ability to respond to these unusual circumstances.

When normal bonding does not occur, rejection can result.

The missionary analogy

There are some important parallels between the infant's entrance into his new culture and an adult's entrance into a new, foreign culture.

In this situation the adult's senses, too, are bombarded by a multitude of new sensations, sights, sounds and smells - but he, too, is able to respond to these new experiences and even enjoy them. Just as the participants in the birth experience, his adrenalin is up and his excitement level is at a peak. Upon arrival, he is in a state of unique readiness, both physiologically and emotionally, to become a believer with the local people in his new environment. *But then...*

Just as the infant is snatched away by the hospital establishment and put into the isolation of the nursery, so the newly-arrived missionary is typically snatched away by the expatriate missionary contingency and, thus, isolated from his new language community.

He is ready to bond - to become a believer with those to whom he is called to be good news. *The timing is critical.* Ducklings do not become imprinted at any old time. Imprinting occurs at the critical time. *Bonding best occurs when the participants are uniquely ready for the experience.*

The way the new missionary spends his first couple of weeks in his new country is of critical importance if he is to establish a *sense of belonging* with the local people.

We are convinced that the normal missionary newcomer is ready physiologically, emotionally and spiritually to become bonded with the people of his new community. Fulfillment of this unique readiness must be initiated at the time of arrival.

Better to plunge right in and experience life from the insiders' perspective. Live with the people, worship with them, go shopping with them and use their public transportation. *From the very first day* it is important to develop many meaningful relationships with local people. The newcomer should early communicate his needs and his desire to be a learner. *People help people who are in need!* Then, when potentially stressful situations come up he can, as learner, secure help, answers, or insight from these insiders. (The one who is being cushioned gets outsiders' answers to insiders' situations and his foreignness and alienation are thereby perpetuated.)

Of course there will be stressful situations, but the bonded newcomer, experiencing the wonder of close relationships, is able to derive support from the network of the local friendship he has developed. This

in turn facilitates the acquisition of the insiders' ways and gives a sense of feeling at home. The one who feels at home may feel discouraged or even melancholy for a time and some cultural stress is to be expected, but it may not be necessary to experience culture shock.

Normal language acquisition is essentially a social experience, not an academic activity. At a result, gaining proficiency in the language is normal for the person who is deeply contexted and has his sense of belonging in the new society. But language study will often be a burden and frustration for the one who is bonded to other foreign missionaries.

It is therefore important to facilitate an opportunity for new missionaries to become bonded with (and hence belongs in) their new community. New missionaries should be challenged with the bonding objective and prepared to respond to the opportunity to become a believer.

We do not intend to imply that immediate and total immersion in a new culture is without risk. There is no time with so much stress and danger as birth; and entry into a new culture has its own accompanying stress and risk factors. It is likely, however, that the stress and risk components themselves are essential to the formation of the unique chemistry that makes imprinting and bonding possible.

And there is another side to the risk question. If one doesn't take the initial risk and seek to establish himself comfortably within the new society, then he is opting for a long-term risk. It seems that one or the other cannot be avoided. The problem of missionary casualties suggests that there is a heavy price to be paid by those who fail to become believers - probably half do not return for a second term, and some who do stay despite ineffectiveness may be greater casualties than those who go back home.

Indeed it is not easy to live with a family, make friends with numerous strangers and learn the language, but neither is it easy to continue as a stranger without close friendship and without knowing cultural cues, living a foreign lifestyle with all the time, effort, and alienation that that entails.

The concept of bonding implies a bi-cultural individual with a healthy self-image. Bonding and "going native" are not the same thing. "Going native" generally implies the rejection of one's first culture - a

reaction which is seldom seen and which may not be possible for normal, emotionally stable individuals. Nor is being bi-cultural the same as being schizophrenic. The schizophrenic is a broken, fragmented self. But the bi-cultural person is developing a new self - a new personality.

The bonding strategy and the development of this new acculturated personality can be symbolized and greatly facilitated by *taking on a new name*, preferably an insider's name. For each of us our name is closely associated with our view of who we are - our self image. As we join a new culture our goal is to develop a new self, a bi-cultural self. We need a new self that will feel at home with the people of our new culture. We need "self" that is relatively free of our adult inhibitions, a self that will free us to fill the potential of our new roles and responsibilities.

It will be much easier to develop a bi-cultural self image if a new name is adopted, around which the new personality can grow.

The new name with its newly developing personality does not have an established self-image to protect, and it can therefore be free to behave in uninhibited, creative, and childlike ways; it can make mistakes and try, try again. With his newly developing personality the individual can feel at home in his second culture.

In the past decade our work has carried us to over seventy countries, giving us opportunity to observe missionary activity in many places. Only a small percentage of these missionaries manifest the kinds of relationships with local people that would demonstrate that bonding had occurred. We would like to make it clear that *"bonding" and "identification" are not the same thing*. Maybe over 90% of all missionaries would say that they identify with the local people, but it is apparent that very few enjoy a sense of being at home with the people. It is not too difficult to tell the difference - *the bonded missionaries are typically the ones who feel that even their social needs are fulfilled in their relationships with the local people*.

'Happiness is *belonging*, not *belongings*'. Yet the lifestyle of the majority of Western missionaries is a major deterrent to bonding. We believe that potential missionary effectiveness is so greatly affected by the bonding factor and by being truly bilingual and bicultural that the issue must be pursued.

A further advantage can exist for the bonded believer: as decisions

are made and courses of action are reviewed, the evaluation process can be influenced from the local people's perspective. What they care about and what they think will matter to him now.

The bonded missionary, because he is a believer, has the opportunity to gain an empathetic understanding of insiders' ways, their feelings, desires, attitudes and fears. He can listen with sensitivity to their otherwise hidden values, concerns and motives. Thus he can acquire insights and adopt habits of lifestyle and ministry that will enable him to be good news from the perspective of local people in order to draw them into a belonging relationship with God.

Bonding is therefore a perspective many missionaries may choose to value and a goal they may choose to pursue. Making this kind of significant cultural adjustment is not easy but it is possible, especially if initiated at the critical time for bonding.

Though I be free from all men, yet have I made myself servant unto all, that I might gain the more. Unto the Jews I became as a Jew, that I might gain the Jew; to them that are under the law, as under the law that I might gain them that are under the law, to them that are without law, as without law, ... that I might gain them that are without law. To the weak became I as weak, that I might gain the weak; I am made all things to all men, that I might by all means save some. And this I do for the gospel's sake.

SCAMBI

INTERVENTO DELLA DIREZIONE GENERALE AL VIII CAPITOLO DELLA REGIONE ITALIANA

S. Pietro in Vincoli (RA) - 18 Aprile 1990

INTRODUZIONE

La presenza della DG al Capitolo della Regione Italiana, non vuol essere solo un segno di attenzione a questa Circoscrizione che è la prima nella storia della Congregazione, ne è la più numerosa e soprattutto è quella che ha dato origine allo sviluppo di tutte le altre (direttamente o indirettamente). Volentieri riconosciamo questi meriti storici e il suo ruolo ancora essenziale. Ma in un momento nel quale la situazione generale (ecclesiale e socio-culturale) sta cambiando

enormemente e la Congregazione sta assumendo con sempre maggior consapevolezza la caratteristica della internazionalità, noi vorremmo fare un discorso che crediamo non solo realistico ma di fiducia e coraggio, come risposta ad una sfida che è nelle cose, prima che nei pensieri della DG. Lo faremo parlando del "ridimensionamento" proposto dal Cap. Gen. alla Regione Italiana, cercando di esprimerci con il massimo della chiarezza e della onestà.

A) Ridimensionare: perché?

1. Lo chiede il Cap. Generale.

Questa richiesta non è stata fatta per una perversa volontà punitiva nei confronti dell'Italia ma si basa su una valutazione della situazione d'insieme della nostra Congregazione e su

alcuni dati di cui non si poteva non prendere atto.

2. I dati che lo esigono:

a) il rapporto numerico tra "formatori" e "missionari" (cfr. Allegato con le sue Osservazioni);

b) l'impossibilità, di conseguenza, di avere questo alto numero di "formatori" adatti;

c) l'impossibilità di un serio lavoro sia nella formazione che nella missione (data la necessità di una celere rotazione generica);

d) la sproporzione tra forze impiegate e risultati ottenuti.

3. Perché proprio l'Italia deve operare questo ridimensionamento?

L'Italia è la circoscrizione che richiede più personale di tutte e quindi può operare qualche taglio pur continuando ad operare nei suoi settori tradizionali, mentre una ulteriore riduzione di personale per le piccole circoscrizioni, significherebbe la loro estinzione.

B) Ridimensionare: Come?

I) Nel settore della Animazione-promozione vocazionale

a) Necessario collegamento per noi delle due attività. Ossia, l'animazione ha come finalità (anche se non sempre immediata) la promozione vocazionale.

b) Riorientamento della promozione vocazionale:

- orientarsi ai giovani
- costituire 4-5 centri giovanili, efficienti, ben dislocati. (Ogni centro potrebbe avere, secondo noi, 3-4 saveriani; non di più).

II) Nel settore della Formazione:

Alcuni orientamenti:

1. Preferenza della DG per le pic-

cole comunità teologiche inserite, qualora si realizzino le condizioni necessarie;

2. la scelta delle comunità formative teologiche possibilmente internazionali;

3. preferenza a facilitare la formazione teologica nel continente nel quale si lavorerà (senza farne una regola generale).

Qualche conseguenza:

1. Auspichiamo la separazione tra filosofia e teologia

2. proponiamo qualche comunità teologica inserita in Italia

3. riteniamo opportuna la continuità a Parma di una comunità

formativa giovanile (noviziato? Filosofia? Teologia?)

4. ci pare inopportuno tenere una nostra scuola filosofica-teologica (si potrebbe pensare ad un consortium al quale noi potremmo partecipare senza esserne i primi responsabili).

NB. Quanto qui espresso in nessun modo intende negare quanto stabilisce il Capitolo e cioè che le singole Regioni abbiano in questo campo "ampio spazio di creatività". Esprimiamo perciò liberamente i no-

stri orientamenti al Capitolo, ma non intendiamo assolutamente imporli. Rispetteremo le scelte del Capitolo.

III) Nel settore della Accoglienza

Forse c'è bisogno di accrescere di qualche unità le nostre tradizionali comunità di accoglienza. Si tratta di scegliere non solo il luogo, ma soprattutto la composizione della comunità (che abbia qualche possibilità di contatto col mondo ecclesiale circostante senza esserne oberata oltre le proprie forze).

C) Le strutture materiali

Il principio per la loro scelta è che esse debbono essere proporzionate alle persone che vi abitano e allo scopo della comunità.

Questo principio può essere ulteriormente arricchito tenendo presente quanto dice il Cap. Gen. sulle 3 componenti di tutta la nostra vita missionaria.

Come la Congregazione in quanto tale deve fare, in forza della sua natura e vocazione, una scelta per la solidarietà mondiale che privilegi gli esclusi della vita, così, qui da noi, animazione e formazione debbono essere caratterizzate come presenza e scelta dei e tra i più esclusi. Ciò natu-

ralmente va fatto conservando sempre la prospettiva mondiale e la stretta connessione tra inserzione e proposta missionaria (senza cioè chiudersi nel buco del "particolare" o del solo sociale).

Se la formazione deve essere inserita, l'animazione missionaria deve pure avere per lo meno la caratteristica della semplicità. Senza testimonianza, come sarebbe possibile attirare qualche giovane? Occorre che la comunità saveriana, soggetto della promozione vocazionale, viva ad alto livello sia l'aspetto teologico che quello comunitario e di incarnazione della nostra vocazione.

Ciò può significare che in genere le nostre strutture, sorte quando dovevano servire alla formazione di schiere di ragazzi, sono ora non più adatte, né alla formazione né alla animazione.

Occorre qualcosa di semplice, proporzionato al numero delle persone che vi abitano, simile al contesto

nel quale si è inseriti... Ciò comporterà, probabilmente, il liberarsi di buona parte delle attuali strutture per sceglierne altre conformi ai criteri appena detti. E' un'operazione da fare con mente lucida, con visione di fede e di speranza, senza rimpianti sentimentali e dando il tempo necessario al discernimento per fare bene le cose.

D) Il problema particolare di Parma

Un problema particolare s'impone a Parma per la presenza di vari enti, con esigenze diverse e intersecanti.

Occorrerà mettersi assieme e studiare il problema: Studentato, Regione, Casa Madre, Procura, CSAM, DC, Museo Cinese e Centro culturale cinese... Non si potrebbe pensare ad una soluzione che rivedesse tutto il quadro?

Si può qui considerare l'opportunità o meno di una revisione degli ambiti (strutturali e giuridici) della Delegazione Centrale. Non sarebbe logico che la Casa Madre appartenesse alla DC? Al suo interno si collocherebbe ovviamente la Tomba del Fondatore, il Museo cinese espressione della storia di tutto l'Istituto e suo possibile strumento ora per nuovi legami con la Cina. Ovviamente la DC accoglierebbe ogni saveriano che ne

avesse bisogno, anche se, come sta accadendo, alcuni dei servizi svolti, soprattutto a livello sanitario, potrebbero richiedere l'aiuto della Provincia Italiana. Del resto, il passaggio alla DC della Casa Madre, mentre da una parte rafforzerebbe i legami di questa con tutta la Congregazione non porterebbe d'altra parte alla Provincia un alleggerimento di cui forse ora ha particolarmente bisogno? Che se poi alla DC si aggiungesse anche qualche altra comunità di accoglienza, ci sarebbe una maggiore capacità di organizzazione, di movimento e scelta del personale... i cui vantaggi sembrano chiari sia per la DC che per la Regione Italiana.

Se si entrasse in quest'ordine di idee, addirittura si potrebbe partire da qui per una nuova reimpostazione degli spazi di Parma, collocando la DC nella stessa Casa Madre e dando la possibilità alla Provincia Italiana di

avere una sua sede che le garantisca facilità e personalizzazione dei rap-

porti con i saveriani della Provincia.

CONCLUSIONE

Proiettiamoci in avanti, senza rimpianti o campanilismi. Chiediamo a noi stessi la libertà dello Spirito. Facciamoci interpreti dei nostri giovani, i quali si attendono che noi chiediamo molto (sia a loro che a noi).

Il rinnovamento della Congregazione può e deve avvenire in tutti i settori; non solo in missione. Noi della DG pensiamo che anche una proposta vocazionale nuova e una formazione rinnovata possono e debbono dare il loro insostituibile contributo al rinnovamento. Come promotori vocazionali difatti proponiamo un ideale non ancora raggiunto e come formatori non ci preoccupiamo di fare delle copie di noi stessi, ma cerchiamo di formare a qualcosa di più alto di ciò che siamo. A questi giovani che saranno i nostri futuri fratelli di vita e di missione noi affidiamo il testimone (come nella staf-

fetta) perché procedano oltre il punto in cui siamo. La novità insita nella proposta vocazionale e negli ideali educativi, mentre cambia le comunità che se ne fanno soggetti, porta all'interno della Congregazione delle persone con prospettive ed esigenze che ci stimoleranno a crescere.

Ciò che noi proponiamo a questo Capitolo non è un ragionevole prendere atto della situazione: è primariamente un atto di fiducia e di coraggio per l'avvenire della Regione Italiana e della stessa Congregazione.

E' una sfida col più difficile. Potrebbe anche essere sbagliata nelle sue scelte materiali. Ma come sfida spirituale, a noi e alla Congregazione, affrontarla è già un progresso e una vittoria, se non altro perché ci chiede di più, mentre far prevalere altre ragioni, sarebbe già una sconfitta.

DISTRIBUZIONE SAVERIANI PER ZONE E RUOLI AL 31.12.1989

CIRCOSCRIZIONE	TOT. SX	STUDENTI		PD + FR	FOR-MAT.*	NOVI-ZI	STUDENTI**		TOT. Giov.	RAPPORTO For. : Giov.
		nella	della				SX	NON		
AMAZZONIA	43	-	-	43	-	-	-	-	-	-
BRASILE	80	7	9	73	12	3	9	9	21	1 : 1,7
COLOMBIA	11	-	-	11	-	-	-	-	-	-
MESSICO	115	59	68	56	31	14	68	-	82	1 : 2,6
TOTALE	249	66	77	183	43	17	77	9	103	
BURUNDI	12	-	-	12	-	-	-	-	-	-
CAMER.TCH	29	7	-	22	-	-	-	-	-	-
SIERRA L.	44	-	-	44	-	-	-	-	-	-
ZAIRE	71	-	2	71	5	4	2	6	12	1 : 2,4
TOTALE	156	7	2	149	5	4	2	6	12	
GIAPPONE	37	-	-	37	-	-	-	-	-	-
BANGLAD.	41	-	-	41	-	-	-	-	-	-
INDONESIA	69	19	19	50	3	4	19	-	23	1 : 7,6
CINA ***	3	-	-	3	-	-	-	-	-	-
TOTALE	150	19	19	131	3	4	19	-	23	
GRAN BRET	16	3	6	13	7	-	6	6	12	1 : 1,7
ITALIA	200	32	36	168	75	15	36	9	60	1 : 0,8
SPAGNA	24	9	8	15	13	3	8	-	11	1 : 0,8
USA	32	12	-	20	9	2	-	-	2	1 : 0,2
TOTALE	272	56	50	216	104	20	50	15	85	
DEL. CENTR	60	-	-	60	-	-	-	-	-	
TOT. GEN.	887	148	148	739	155	45	148	30	223	

* Per Formatori si intendono tutti coloro che lavorano per la preparazione dei Missionari e cioè: Animatori missionari, Promotori vocazionali e Formatori veri e propri.

** Per uniformità, in questo quadro, sono stati contati i filosofi

non professi, dato che in alcune circoscrizioni la filosofia viene fatta dopo il noviziato ed in altre prima del noviziato.

*** I tre saveriani calcolati in Cina sono detratti: due dalla Delegazione Centrale e uno degli USA.

Osservazioni:

1. Come appare dal quadro, ci sono circa 100 saveriani che debbono essere **avvicendati** (prendendo solo in considerazione le circoscrizioni del nord del mondo; le altre circoscrizioni se li avvicendano al loro interno). I **Missionari** che possono sostituirli possono essere presi da Amazonia, Colombia, Cameroun-Tchad, Sierra Leone, Zaire, Giappone, Bangladesh, (vengono non contati cioè i saveriani di Indonesia, Burundi, Messico e Brasile). Ora sommando tutti i padri e fratelli di queste circoscrizioni (meno coloro che sono già nella formazione), si ha una cifra di 262 saveriani. Teoricamente costoro dovrebbero sostituire i **formatori** quando questi partono per la missione, ma in pratica, se si pensa alle situazioni delle singole missioni, si vede subito che coloro che possono essere richiamati per avvicendamento sono certamente meno di 200. Il che significa che abbiamo un rapporto tra **formatori** e **missionari** di 1 a 2.

2. Questa situazione ha delle conseguenze:

a) impossibilità di operare una qualunque scelta in vista dei compiti

particolari che saranno assegnati (ognuno deve saper fare di tutto);

b) data la media di permanenza di avvicendamento di 5 anni, nel giro di 10 anni **tutti i formatori** passeranno alla missione e **tutti i missionari** alla **formazione**. Poi si dovrà riiniziare il processo per richiamare coloro che 10 anni prima lavoravano nella formazione...E' un andare avanti e indietro che rende alla fine inconcludente sia il lavoro della **formazione** come quello della **missione**, rendendo addirittura impossibile un fruttuoso lavoro.

3. Questa situazione non si risolve fino a che il rapporto tra **formatori** e missionari rimane così com'è. Occorrerebbe, idealmente, un rapporto da 1 a 5. Pensando che dei 5 missionari 2 potrebbero essere non adatti, perchè troppo giovane uno e troppo vecchio l'altro, ne rimarrebbero 3 tra i quali si potrebbe scegliere per i compiti richiesti nella formazione. La soluzione non sta dunque nel ridurre il personale in missione, ma nel diminuire quello richiesto dalla **formazione**: si tratta di ridurre il numero e innalzare la qualità così con meno si ottenga di più.

IMPRESSIONI DEI CORSISTI

"Il Signore non poteva essere più buono con noi", è la frase del Fondatore scritta dai novizi '84 sul muro della cappella di Tavernerio ma l'abbiamo detta anche noi tante volte durante questo mese di spiritualità saveriana.

Eravamo 22 confratelli venuti da quattro continenti per dare spazio e tempo alla fraternità e alla riflessione. Presentandoci il primo giorno (anche il Resegone e il monte Rosa si sono fatti vedere quel primo giorno!) ci accorgevamo che nonostante le provenienze fossero diverse, la vocazione era la stessa. P.Zamparo, 40 anni in Giappone, P.Bizzotto 30 in Indonesia, P.Claudio Bicego 33 in Brasile, Fr. Cazzulani 17 in Amazzonia, ... e la cesta si riempiva di una montagna di anni dedicati alla missione.

Si è cercato di tirar fuori l'essenziale, ciò che era nel cuore del Fondatore fin dall'inizio: la contemplazione della croce, la vita di famiglia al di sopra di tutto e la missione nata dalla carità. Le nostre esperienze tra i Warega dello Zaire, i Nahuatl del Messico o i Limba della Sierra Leone, si mescolavano nei piccoli gruppi o nelle passeggiate tra una conferenza e l'altra. Allora lo scambio si riempiva

di vita. I Kayapó dello Xingu e i Giapponesi di Kobe ponevano domande a tutto il gruppo cercando un confronto, ma soprattutto i "semina Verbi", certamente presenti ma ancora coperti da tanta sabbia.

Fin dalla prima settimana eravamo contenti di trovarci assieme come confratelli, gustando la nostra identità di Saveriani, seguendo il sogno di Monsignor Conforti. Ci siamo accorti che il contenuto più interessante era il confratello vicino e la sua disponibilità alla condivisione.

I temi presentati dai vari redattori sono stati l'occasione per riflettere sulla *Lectio Divina*, su Maria, ascoltatrice e annunciatrice, sulla Parola di Dio, che riunisce e manda.

Il bel sole lombardo ha poi testimoniato la distensione e la convivenza normalizzando sia il colesterolo, che la pressione arteriosa. Il nostro ringraziamento è per la Comunità di Tavernerio, per l'accoglienza semplice dataci, alla Direzione Generale e al P. Alfiero Ceresoli per aver reso il tutto possibile anche quest'anno.

La fraternità vale la pena!!

Tavernerio, Maggio 1990.

ENCONTRO DA AREA S.X. DO XINGU

Caríssimo,

todo o mundo já voltou para sua área e seu serviço pastoral. Cada um de nós já está com sua agenda cheia de compromissos.

Este relatório quer ser apenas um instrumento-lembrete daquilo que discutimos, decidimos, partilhamos nestes dias bonitos em Altamira. É claro que não podemos relatar aqui tudo que se passou: momentos de lazer, confraternização, momentos de bate-papo informal entre nós e outros agentes de pastoral... Acredito que tudo serviu para fazer crescer a comunidade em vista do serviço ao Reino.

Mas vamos aos assuntos que tratamos e que poderiam ser retomados e aprofundados mais ainda nas comunidades locais.

1. Troca de experiências

Talvez foi a coisa mais importante destes dias. Afinal, é aquela que nos toca mais, que nos força a esclarecer atitudes nos confrontando com os outros e deixando que eles nos questionem.

Não vamos colocar aqui o que foi partilhado... Isso é até impossível porque essa troca foi bem além do

nosso encontro. Todos nós, porém, estamos cientes dos planos, dos projetos, das incertezas, dos problemas que cada um de nós enfrenta. O que vale mais é a vontade de acertar caminhos junto ao "nosso" povo.

2. Comunidades locais, mais projeto de vida

Reconhecemos o valor de nossa vida comunitária como jeito de sermos missionários. Lendo juntos o boletim "Nosso Espaço" (n.17 pag.8) vimos que todos nós estamos procurando viver em comunidade, muito embora isso implique às vezes sacrifício e criatividade por causa da distância (como por exemplo para o Pe. Pedro), ou por estarmos sôzinhos (como ficou o Pe. Salvador), ou então por vivermos numa comunidade mixta (como está sendo para o Pe. Nini).

Em nossas colocações, uns de nós reafirmaram algumas idéias que nos pareceram importantes (e que saíram também no Cap. Reg.):

* que se incentive a inserção das comunidades xaverianas no meio popular como sinal de solidariedade com

o nosso povo;

* que todas as comunidades locais fiquem abertas a outros agentes de pastoral e/ou leigos;

* que se tenha o "Projeto de Vida Comunitário" e se faça o balancete econômico..., instrumentos esses que nos ajudam a programar e avaliar nossa vivência e nosso testemunho ... sabendo porém que isso para nada serve se ficar apenas no papel e não tivermos a coragem de nos confrontar.

Sobre o projeto de vida concordamos que seja elaborado e enviado diretamente para o Pe. João Carlos. Este mesmo projeto será tema do nosso próximo encontro (Cada Comunidade leve o seu), e será avaliado também durante a visita do Superior Regional nas diferentes comunidades (provavelmente no segundo semestre).

3. Economia de área s.x. no xingu

Levando em conta o que foi apresentado em "Nosso Espaço" (n. 17 pag.9-10), e sabendo que essa é uma idéia e prática nova que está começando não somente em nossa área, mas também em nossa Região S.X. para nos ajudar reciprocamente na fraternidade e partilha no uso dos bens temporais, fizemos os seguintes esclarecimentos:

* Nada do que temos ou recebemos é pessoal, "meu". Tudo pertence à Comunidade Xaveriana ou então à Igre-

ja Local). Daí nasce a necessidade em apreender a distinguir-separar as administrações.

* A ficha da área (dos Xaverianos do Xingu) em Belém continua atribuindo as missas à Comunidade local.

* Cada comunidade local organize sua prestação de contas e momentos de avaliação da mesma. Além disso, foi sugerido que a comunidade local faça seu orçamento anual (ou semestral).

Ficou decidido que, em nosso próximo encontro (em julho), este assunto seja bem debatido e discutido para organizarmos melhor nossa economia s.x. em nível de área.

Por isso cada comunidade local é convidada a:

Trazar sua prestação de contas (do mês de janeiro a Junho de 1990). Este balancete será apresentado para todo o mundo e cada comunidade se deixará questionar e avaliar..., inclusive podendo decidir juntos a distribuição de possíveis sobras...

Apresentar projetos de verba
Todos nós sabemos que isso é de competência do Conselho de Pastoral da Prelazia e, quando fôr criado, do Conselho Econômico da Prelazia. No entanto, achou-se por bem que estes projetos fossem partilhados entre nós.

Se posicionar frente à proposta de Dom Erwin

Depois do nosso encontro, o Bispo fez a seguinte sugestão para os padres João Carlos e Dário: que cada projeto de verba seja apresentado para a Prelazia somente depois de ter sido discutido e aprovado nas diferentes regiões (por exemplo: Alto Xingu, Altamira, Baixo Xingu, etc.).

Isso facilitaria uma melhor avaliação dos projetos, dos critérios e prioridades, e também uma mais justa distribuição dos recursos da Prelazia.. O que sua Comunidade pensa disso?

4. Carta da Direção Geral

Juntos lemos a carta de avaliação da visita que os Padres Francisco Marini e Luis Pérez fizeram à nossa Região da Amazônia (cfr. Notiziaro Saveriano). No que diz respeito ao Xingu, notamos alguns erros nos dados apresentados. Alguém questionou a terminologia usada. E falando dos estudantes estagiários vimos que faltou colocar a falha de comunicação e/ou clareza que às vezes acontece entre as Regiões de origem dos estudantes e a nossa Região.

Isso dificulta a programação de um estágio mais completo por parte da nossa Região e pode até provocar insatisfação.

Achamos que teria sido importante a Direção Geral ter falado sobre esta

falha para não pensar que as dificuldades nascem de programações particulares dos estagiários. (este é o relevo que os atuais estagiários fizeram).

5. Convênio com a prelazia

Como nós não tínhamos em mãos a nova proposta de convênio com as modificações por nós sugeridas ainda no ano passado, pensamos em adiar o assunto para o próximo encontro de julho. Cada comunidade poderá fazer outras emendas.

6. Animação missionária e vocacional

A Direção Regional escolheu o Pe. Luiz Toledo para coordenar uma equipe que se interesse desse campo. Embora se perceba ainda a não clareza nisso, procurando caminhos para que nossa área e região s.x. cresça nesse sentido nós também escolhemos nosso representante nessa equipe: o Pe. Diego Pelizzari.

Objetivos são: cfr. V Cap.Reg. e N. 17 de "Nosso Espaço"):

- * aproveitar o que existe a este respeito;
- * nos incentivar para termos uma pastoral mais missionária que deveria inclusive ser nossa especialização;
- * manter contactos com a Região s.x. no Brasil Sul e eventual elaboração de material;
- * acompanhar os possíveis candida-

tos à vida Xaveriana;

* promover entre os confrades momentos periódicos de reflexão para repensar nossa experiência missionária e descobrir novos caminhos para nossa atuação conforme nosso carisma.

7. Formação permanente

Frisamos mais uma vez a importância de mantermos viva esta formação permanente que, embora às vezes entre em conflito com as urgências e apelos da realidade em que vivemos, ou até pareça tirar-nos de nosso serviço pastoral mais direto, nos ajudará afinal em aprimorar, motivar e aprofundar mais nossa experiência missionária.

Em nossa conversa sobre a Formação Permanente (feita de cursos, especialização ou não, encontros, leituras-estudos etc.), nós dissemos que:

* deverá fazer parte do programa de vida de cada comunidade local; e, no caso de cursos fora da Prelazia e/ou Região s.x., deverá ser planejada com antecedência pelo interessado de acordo com sua equipe;

* para responder aos interesses de cada um, para têmos um quadro geral da situação da formação permanente em nossa Região s.x. e para planejarmos em conjunto sem prejudicar nossa presença na Igreja Local, a Direção Regional elaborou uma ficha pessoal que cada um de nós entre-

gará (se já não o fez) diretamente ao Pe. João Carlos);

* deveríamos nos ajudar reciprocamente para cada um de nós escolher uma especialização que corresponda e respeite a pessoa e que seja feita em vista de seu serviço pastoral dentro do contexto em que vivemos.

8. ...Continuando a conversa...

Você lembra? No encontro do Presbitério, estudando o Documento do 3 Encontro Nacional dos Presbíteros, surgiram alguns questionamentos que talvez toquem nossa vida como xaverianos na Prelazia do Xingu e que lançamos novamente aqui como provocação para cada comunidade ir pensando e continuando a conversa:

* na Prelazia a maioria do presbitério é xaveriana: como sêmos irmãos de outros presbíteros nesta Prelazia?

* saiu a proposta da casa dos padres em Altamira. Embora por causa da situação econômica da Prelazia (a causa do plano do governo) a decisão foi per enquanto adiada: o que você e sua comunidade pensa disso?

* foi dada a sugestão de criar uma caixa comum entre os padres da Prelazia, incluindo também o Bispo. Como nós xaverianos concretamente participaríamos disso?

* Alguém afirmou: "Dentro da Prelazia é difícil atuar como padre diocesano e como brasileiro. Por isso que quase não há brasileiros nas áreas

missionárias". Isso diz algo sobre o nosso estilo de vida, nosso testemunho, nossa inculturação e inserção?

* Alguém questionou a metodologia pastoral usada em nossa Prelazia definindo-a "basista, espontaneista, ex-

tremista". E nós nos deixamos avaliar ou preferimos continuar 'do jeito que tá?' (Da "Nosso Espaço")....

A todos, aquele abraço ... bem paraense!

UMA VIAGEM AO LONGO DO RIO MOJU

Ocupo um pedacinho do 'Nosso Espaço' para socializar algumas considerações-convicções sobre a viagem para o alto Moju e Cairari durante o mês de abril, em companhia de Geraldo Moraes, pai de família, membro efetivo da equipe paroquial de Moju.

Ao todo visitamos 15 comunidades; mais uma conversa com o pessoal de uma localidade que quer ser Comunidade Eclesial de Base; dois encontros com grupos de lavradores, visando uma articulação para enfrentar um grileiro, que está ameaçando o sossego e a sobrevivência de umas 140 famílias; uma visita rápida na aldeia dos índios Anambé, no rio Cairari; um encontro de um dia com 40 líderes do movimento popular do alto Moju e... um tempinho para visitar alguns roçados do pessoal. Realmente não deu tempo de curtir qualquer sensação de fastio.

A viagem comportava visita de um dia com encontro e celebração e visitas com um cursinho de um dia e meio, terminando no terceiro dia com a Eucarestia. Ficamos dias na vila da Soledade para a celebração da Semana Santa. Inclusive ao sair, uma mulher despedindo-se: "Volte ainda conosco para celebrar assim a Páscoa (quem não gosta, de vez em quando, de uma 'gotinha de lubrificante' que nos gratifique e nos estimule?)". Todo trabalho pastoral e celebração foi ao redor do tema da C.F. 90. Havíamos levado conosco 4 cartazes para formar um panfleto sobre a mulher:

- * o cartaz da mulher-mãe (foto Costalonga) = a mulher criadora, com Deus, da vida;
- * um cartaz de Rosely Salete Nunes = a mulher líder sindical, sem-terra, assassinada;
- * um cartaz com fotos de mulheres cilenas desaparecidas = a mulher líder político e do movimento de base;

* um enorme cartaz com escrita uma poesia em homenagem à mulher índia aymará (Perù-Bolívia) = a mulher índia.

E mais: alguns cartazes com dados sobre a mulher brasileira:

- * uma série de fotos de mulheres;
- * uma folha mimeografada com cantos só sobre a mulher.

Quanto à parte bíblica, durante os encontros e celebrações, tomou-se em consideração figuras de mulheres do Novo Testamento com destaque: as mulheres ao sepulcro, a samaritã, a viúva pobre e sua oferta, a Madalena, a mulher estrangeira, a mulher com hemorragia, Maria, Mãe de Jesus, Priscila e Aquila.

De noite, projeção de slides sobre a Palestina, em sintonia com o período litúrgico: Quaresma-Páscoa. Fizemos questão, em cada comunidade, de ter uma conversa a sós com a equipe da própria comunidade.

Esse - curto e grosso - foi o esqueleto da viagem.

Algumas considerações:

1. As CEBs não estão desanimadas ou demotivadas. Já percebem o papel de ser 'fermento e sal'. Há em todas elas um grupo de famílias que seguram a caminhada. E' um grupo

firme, que marca presença. Nele se pode confiar. E' nele que temos de apostar para manter viva a Memória Histórica do Projeto (ótica bíblica: o resto). E' com esse grupo que temos que ser proposta alternativa do ponto de vista ético-político.

2. As CEBs se tornaram Lugar Humano, onde os empobrecidos se sentem bem, à vontade, em casa; onde 'resfriam a cabeça' saindo do sufoco do dia-a-dia. Nesse sentido é significativo o esforço deles de aumentar a infraestrutura, onde o pessoal se reúne, como notei em várias comunidades visitadas.

Vejo nisto um sinal de 'queroficar-na-terra' (ótica cultural: evangelização e cultura). Para nós especialistas (funcionários?) na evangelização, essa dimensão humana merece ser valorizada, bem como investir, junto aos organismos de categoria, nos projetos alternativos (ótica sócio-econômica). Na linha dos ensaios do Reino (ótica teológica).

3. Durante a viagem toda, foi fácil e bonito rezar e celebrar com o pessoal das CEBs. Notei que a celebração se tornou realmente um ponto forte da vivência comunitária, justamente porque celebra-se algo que vem acontecendo há tempo, nem que seja de forma lenta e dialética: o novo modo da Igreja ser, C.E.B. Para nós também, craques(?) na evangelização, visitar as CEBs deveria ser um

acontecimento salvífico.

Isso exige de optar por elas e conviver com elas. Trinta dias, andando pelas CEBs, cria um 'rasto evangelizador', que fala mais alto de qualquer palestra, pois cria uma mentalidade seja nos que provocam, bem como nos que ficam atingidos por esse 'rasto' (padre incluído) = ótica missionária; favorece a articulação entre as CEBs como povo empobrecido (ótica sócio-política), e como povo de Deus (ótica eclesial); essa articulação sistemática mais facilmente pode desembocar numa proposta ético-política.

Uma convicção-sonho

O trabalho-opção junto às

CEBs realmente:

* nos garante a opção que foi de Jesus: os pobres possuídos pelo Espírito, com fome e sede de justiça;

* purifica a nossa pastoral: às vezes decepcionadora por nos sentirmos nela 'pau p'ra toda obra';

* coloca em destaque a nossa missionariedade-espiritualidade s.x. acabando, uma vez por todas, com as indefinidas discussões sobre o tal de carisma;

* e ... quem dera se nós Xaverianos da Amazônia fizéssemos claramente e a tempo integral essa opção! Afinal era a proposta que se tentou de apresentar na última assembléia de janeiro e que causou tanto susto e polêmica.

P. Sergio Tonetto s.x.

L'INCULTURATION DE LA VIE RELIGIEUSE EN AFRIQUE

Session internationale au Monastère OSB du Mt Fébé
(Yaoundédu 28 Janvier au 4 Février 1990)

Dans les années à venir, je pourrai dire: "J'y étais!"... Oui, j'étais moi aussi au Mont Fébé du 28/I au 4/II, un peu par hasard, seul 'intervenant' de notre Région xavérienne du Cameroun-Tchad dans sa recherche... plus

ou moins évidente, mais désormais incontournable, comme pour toute la Famille xavérienne, en vue de "qualifier" réellement, concrètement, fidèlement, "la dimension d'incarnation et d'inculturation de notre vie et acti-

vité missionnaire" (XII Ch. Gén. n. 72; cfr. Const. 14).

Ça a été, sans doute, une Session très importante et assez originale. "Originale" car elle a été enfin toute marquée et dominée par la personnalité, l'inventive et la passion d'un grand Jésuite camerounais, peut-être pas suffisamment connu et valorisé, le P. Engelberg Mveng.

Et "importante" aussi. D'abord pour le thème, très brûlant et très 'bavardé'..., mais décidément encore assez flou, indéfini, complexe et, surtout difficile à traduire en expérience et en vie vécue! (Peut-être, est-ce pour cela que la Session s'est finalement bornée à une prise de conscience globale de la complexité du problème de l'inculturation et de la multiplicité de ses retombées dans tous les domaines de la vie religieuse et même de la vie ecclésiale: le sens de la 'consécration' et des 'vœux'; l'éducation en général et la formation religieuse en particulier; la liturgie; l'art; le domaine de la maladie, etc...?).

Puis importante, la Session, aussi pour le nombre, la variété et la qualité des intervenants. Soit les orateurs et les conférenciers: autre le P. Mveng, le grand 'mattatore' des deux premiers jours, les SJ Hebga et Birba; l'Auxiliaire de Kinshasa, Mgr. Tshipangu, et l'évêque de Kikwit, Mgr. Mununu; les profs de l'Université de

Yaoundé: Eboussi Boulaga (celui de la célèbre... "de-mission" des années '70), M. Towa, Makang Manbog; l'abbé A. Abega (idéateur de la Messe beti) et le P. Cyprien Nbuka cicm, etc. Et soit pour la "foule" très qualifiée des participants: plus de 80, religieux/religieuses en grande majorité. Et parmi eux/elles, des supérieurs généraux et des supérieures générales, des provinciaux et des provinciales, des formateurs et formatrices de tout genre, niveau, race et nation... Il y avait même des Fondateurs et des Fondatrices! En tout, plus de 40 les Instituts représentés, surtout travaillant au Cameroun, mais aussi des venants du Zaïre, Togo, Burkina Faso, Nigeria...

J'espère bien que les "4" lecteurs de l'Harmattan ne s'attendent pas à un compte-rendu complet de la Session: il me faudrait un livre entier, que je laisse volontier au P. Mveng! (Il a promis, en effet, la publication des Actes, ce que je souhaite vivement).

Plus modestement je me servirai ici des quelques extraits du "Rapport final pour donner simplement un aperçu et un avant-goût de la richesse de la session.

Ainsi, au niveau des orientations de principe, la Session a affirmé avec force que 'le vrai fondement de l'inculturation' de l'évangélisation et de la vie religieuse est l'Incarnation

du Christ, qui s'est fait homme, et Juif, jusqu'aux extrêmes conséquences, pour le salut de l'humanité. Par fidélité à ce choix fondamental du Christ Lui-même, l'Eglise doit faire en sorte que le message évangélique s'enracine réellement et concrètement dans la culture et l'histoire de chaque peuple. Cela doit conduire l'Eglise à admettre dans les faits, comme une dimension nécessaire et inhérente à elle-même, la 'diversité dans la complémentarité', et à garder toujours en elle-même le dynamisme prophétique qui lui permette de défier et contester tout ce qui dans les diverses aires culturelles s'oppose à l'amour de Dieu manifesté en Jésus-Christ. (Sans oublier que, par la loi pascale "du grain de blé tombé en terre", s'incarner réellement, pour l'évangéliser, dans une réalité humaine et socio-culturelle donnée, signifie et exige de "s'y perdre" et "y mourir dedans". Car au milieu d'un peuple crucifié, il n'y a pas pour l'Eglise d'incarnation véritable sans croix, persécution et martyre).

A' un niveau plus pratique, la Session a fait ressortir des indications intéressantes à approfondir, et elle a surtout posé des nombreuses "questions ouvertes" à sonder.

Ainsi on a souhaité qu'on étudie davantage, en vue d'une formation plus inculturée à la vie religieuse, la très riche pédagogie de 'l'initiation traditionnelle', dont on a vu des tra-

ces assez intéressantes même dans certaines peintures égyptiennes. On a dit, par exemple, qu'il faudrait assumer et récupérer plus résolument, dans la formation à la vie religieuse, des valeurs "traditionnelles" impérissables, comme la très dense symbolique initiative de vie et de mort, le sens fort de la discipline, l'endurance, le courage, etc. On a affirmé que l'initiation traditionnelle pourrait et devrait inspirer tout programme de formation solide et proche de l'esprit africain.

On a pu mettre en relief aussi la présence et le clair enracinement culturel, dans plusieurs religions africaines, du thème de la 'consécration religieuse'. En effet, la 'consécration totale et définitive d'une personne ou d'une chose à la Divinité - malgré les on dit - semble être une réalité courante dans certaines traditions africaines. La consécration comporte alors un changement radical de toute la vie, un véritable «dépaysement» total de l'individu, qui est arraché à son monde antérieur et s'ouvre/entre dans l'Inconnu. Ce don total de soi est aussi, toujours, un acte social et communautaire. Plusieurs participants ont donc proposé de mettre "en veilleuse", dans la théologie de la vie religieuse, le concept des "trois Voeux", pour mettre davantage en évidence cette réalité globale, plus personnelle et unitaire, de "consécration religieuse".

En rapport avec la vie commu-

nautaire et, en particulier, avec la conception et "le vécu du voeu d'obéissance" dans la vie religieuse, on a trouvé une référence enrichissante dans les réalités traditionnelles de la "famille élargie" et de la "palabre" africaine. Dans son idéal culturel, en effet, la famille africaine est un lieu dense de valeurs telles que: solidarité, amour et soutien moral réciproque, concertation et dialogue, liens matériels et spirituels, partage de ce qu'on est, de ce qu'on a et de ce qu'on fait.

L'autorité y est conçue comme un pouvoir d'authentification, d'interprète de la tradition du groupe, et de conciliation; elle a recours à la palabre, qui est un espace de dialogue et de partage des responsabilités, où

chacun joue le rôle qui lui revient.

Voilà quelques pistes ouvertes à l'approfondissement. Mais beaucoup plus nombreuses, je le disais, sont les questions restées sans réponse: le Rapport final en énumère une bonne quinzaine! Ce qui prouve, s'il en faut, qu'au niveau de sa traduction vitale et vécue, l'inculturation de la mission et de la vie religieuse reste encore une véritable forêt à débroussailler et un sentier à frayer. Ce qui, loin de nous décourager, doit nous stimuler et nous engager tous à la réflexion, à la recherche et à une incarnation plus vraie de notre vie...

Antonio Trettel S.X.

QUELQUE CHOSE BOUGE DANS "LE BEC DU CANARD"!

C'est en '85 que nous avons eu la charge de la paroisse de Bastébé sur la rive gauche du Logone, dans le diocèse de Yagoua. Une bande de presque 40 km sur quelques km seulement de large. Très densément peuplée. A peine quelques dizaines de baptisés. Aucune structure, si ce n'est que deux petites chapelles.

Après son stage de "langue et culture Massa" chez le Père Goulard au Tchad, notre Père Beppe revient... tout feu tout flamme avec une idée

bien claire: la méthode de l'oralité c'est ce qu'il y a de mieux pour ces populations de tradition orale. Il fonce donc. Sur le terrain il ne trouve pratiquement aucun catéchiste. Il s'assoit alors lui-même sous l'arbre 4-5 fois par semaine pour réunir les différents groupes de chrétiens et catéchumènes. Dans les postes, baptisés et catéchumènes mémorisent les mêmes évangiles, écoutent la même parole, avancent ensemble: les baptisés refont pratiquement de nouveau leur cheminement catéchuménal.

En cours de route on réfléchit aussi à l'idée des communautés de base. Nous commençons à insister davantage sur l'engagement communautaire. Dans le contexte individualiste ce n'est pas évident de parler d'actions menées en commun. Il y a quand même déjà des habitudes acquises du moins chez les baptisés: prière du dimanche, catéchèse hebdomadaire, denier du culte. Nous voulons avancer!

Concrètement nous proposons le travail des champs en commun, une plus grande attention aux pauvres et l'engagement de certains (baptisés et catéchumènes, hommes et femmes) pour la Parole aux groupes qui entre-temps se sont diversifiés et multipliés.

Quelque chose commence à bouger grâce aussi, il faut le dire, à la présence dynamique de nos soeurs Xavériennes qui en '87 se sont installées au coeur du Pays Bougoudoum dans la "Villa" construite par l'Entreprise Beppe et C... entre une catéchèse et l'autre. Par les "transmetteurs de la Parole" on commence aussi des cours d'alphabétisation: de ce groupe sortiront peut-être des catéchistes, des animateurs, des responsables.

En '89 il y a les premières Entrées au catéchuménat. Les catéchumènes ne sont pas nombreux, mais par contre ils sont tous "d'origine contrôlée", suivis pas à pas par le

missionnaire itinérant avec une haute conscience de ses responsabilités apostoliques. Les baptisés suivent encore le même parcours, qui est arrivé à la catéchèse sacramentelle. Pour les catéchumènes qui ont avancé régulièrement il s'agit désormais de la dernière préparation aux sacrements de l'initiation. Ils sont 26 à être présentés cette année à notre Chef d'initiation, l'Evêque, pour qu'il les baptise, confirme et communie. Ce qui fera presque doubler le nombre des baptisés et rajeunir leurs rangs.

Entre-temps nous commençons à regarder encore plus loin: nous ne manquons pas d'espoir. Nous commençons à nous occuper des jeunes et des enfants qui étaient absents auparavant. Dans un milieu plutôt attaché aux traditions, l'avenir est là. Les adultes, surtout les hommes, difficilement dans ce coin du Cameroun s'ouvrent à l'Evangile et à ses exigences nouvelles.

Certains groupes ont été suivis personnellement par le père pendant trois ans, semaine après semaine. Mais apparemment sans aucun résultat. Il s'agit de populations difficiles.

Et pour finir, les femmes - catégorie encore soubordonnée. Il ne nous paraît pas suffisant d'enseigner que Dieu ne fait pas de différence de personnes. Nous voudrions donner aux femmes des possibilités concrètes de sortir de leur situation. Rêve?

Peut-être.

Les moyens et les méthodes que nous employons sont simples. C'est tout petit ce que nous faisons pour

l'évangélisation des Bougoudoum. Mais l'espoir est grand: les 26 baptisés de cette année sont un premier signe.

P. A. Coletto s.x.

QUELQUES SUGGESTIONS POUR LE STAGE DE NOS ETUDIANTS DE THEOLOGIE

Le stage est un temps de repos psycho-physique, mais aussi un temps propice pour des nouvelles connaissances de la vie apostolique et communautaire dans une mission jusqu'alors inconnue. L'étudiant continue à vivre le Projet de la Communauté de Yaoundé dans une nouvelle situation.

Vie de foi

L'étudiant vit sa communion avec le Christ:

- * dans le moment de Prière personnelle (il sera fidèle aux temps qu'il a choisis);
- * dans la méditation de la Parole;
- * dans les moments de Prière de la communauté d'accueil.

Vie communautaire

Dans la communauté qui l'accueillera, il se sentira et la verra comme "sa famille", comme elle est en

vérité. Il n'est pas hôte, mais frère parmi les frères. Qu'il soit à son aise, sans peur de se montrer, d'exprimer ses idées, façons de vivre - manger, dormir - et dans le choix de ses loisirs.

Il porte un regard attentif et positif envers la façon de vivre de ses frères, il leur sera ouvert et exprimera ses appréciations.

Il est prêt au service et au travail de tout genre, selon ses capacités. Il participe à toutes les rencontres communautaires.

Vie apostolique

Il lui est difficile, à cause de la langue et du milieu qui lui est nouveau, prendre des initiatives, faire des activités..., néanmoins il sera animé par une curiosité apostolique: il s'intéressera aux activités de la Mission et à leurs motivations et finalités. Il suit quelqu'un de ses frères pour voir-

connaître ses activités et méthodes... Ses interrogations et critiques seront utiles et fécondes pour les "permanents", si elles seront faites sur le moment...

Qu'il se lance dans la connaissance des gens et non seulement de quelqu'un ou quelque groupe... Qu'il se lance dans l'apprentissage de la langue, c'est-à-dire les salutations... au moins, et de façons de vivre des gens.. Il se sent "frère" de tout homme qu'il rencontre et il "est" "patient" vers certaines façons de vivre et faire qui le choquent.

Consecration religieuse

Il vit joyeusement sa consécration à la Mission et en témoignage en toute simplicité. Sa présence parmi

ses frères est l'animation vocationnelle la plus convaincante.

La Communauté d'accueil s'engage à suivre l'étudiant dans ces engagements. Elle l'accueille comme un frère (avec tous ses droits et devoirs). Elle ne le laissera pas seul et oisif, mais l'aidera et stimulera à profiter le mieux possible de son stage; elle lui racontera sa vie, son activité et l'accompagnera dans la connaissance des personnes et du milieu. Elle sera attentive et intéressée à toute remarque et en tirera profit. Elle cherchera de répondre, le mieux possible, aux attentes de l'étudiant en stage.

Les confrères du Conseil Régional du Cameroun-Tchad.

COMUNICAZIONE DEL SEGRETARIATO DELLA FORMAZIONE

Nel suo incontro del 9-10 maggio, il Segretariato Generale per la Formazione ha preso in considerazione i «Progetti di Vita Comunitaria delle Teologie Saveriane».

Nell'esprimere un giudizio generale del tutto positivo, il Segretariato apprezza il clima di preghiera

apertura fraternità in cui tali progetti sono nati, come frutto di uno scambio-ricerca comunitario; vede con piacere la tensione presente nelle varie teologie verso l'approfondimento e l'armonia tra le dimensioni proposte dal Capitolo Generale: teologale, comunitaria, d'incarnazione e missione; nota il riferimento essenziale

alle Costituzioni e alla 'Ratio Formationis Xaverianae'; sottolinea l'accento messo sull'utilità del progetto personale e dell'accompagnamento spirituale per il raggiungimento dei valori ricercati nel Progetto Comunitario.

Alcuni punti ci sembra domandino una riflessione comune più approfondita: la relazione tra le componenti essenziali del Progetto Comune e le necessarie incarnazioni locali; il ruolo dell'autorità nella comunità formativa; l'inserimento pa-

storale come parte di un cammino formativo; il ruolo dell'Eucarestia quotidiana; dei criteri per le comunità internazionali; il curriculum per i fratelli.

In vista di un maggiore arricchimento della nostra famiglia e per continuare il cammino comunitario intrapreso, il Segretariato chiede ai rettori delle Teologie Saveriane di portare a Youndé la verifica di fine d'anno sui Progetti stessi, per un utile interscambio.

Roma, Maggio 1990

ANCORA "PADRI" ?

Carissimo ComMiX,

siccome - come il tuo Redattore-capo e il tuo nome stesso ben dicono - non sei alieno nemmeno da un po' di umorismo glaciale, Per intenderci, la sai allora l'ultima? Eccola: qual è il colmo in tema di "internazionalizzazione"? No? Ebbene, semplicemente: un Fratello Nero dei Padri Bianchi!!!

Come, non ridi? Sì, non è grande, ammetto. Come a me non fa più ridere e sono piuttosto "colmo" del fatto che anche tra di noi Saveriani, in teoria tutti eguali e tutti fratelli, si continui imperterriti a scrivere (cfr

Stato del Personale, al 31.12.1989; Indirizzario, febr. 1990; Intestazione Ufficiale della corrispondenza in qualche Circo-scrizione, Etc. Etc.) "PADRI" (o Pères o Fathers...) SAVERIANI (o simili)... Non sarebbe ora "granda" di smetterla con questo linguaggio/fraseologia... clericodiscriminante-dispotista?! Non siamo invece TUTTI e prima di TUTTO «MISSIONARI SAVERIANI»? Altrimenti, dove li metti - tra i PADRI SAVERIANI, ... i nostri gloriosi Fratelli, e i professi studenti, e quelli che non vogliono essere (chiamati) né fratelli, né studenti, né padri?

Dirai che è una cosa da poco...

Forse. Ma forse no. Perché "la lingua batte dove il dente duole", no? E potrebbe ben darsi che, dietro le parole che "scappano", ci sia anche tutta una mentalità che invece - lei - non si decide proprio ... a "scappare", a cambiare, per far posto - ma veramente un posto accogliente e «uguale» a TUT-

TI nella famiglia. Altrimenti, non ti meravigliare se c'è qualcuno che si sente ancora ... un po' meno uguale degli altri, tra di noi pure. E scusami tanto.

P. Antonio Trettel s.x.

DESIDERATA PER LO 'STATO DEL PERSONALE'

1. Desiderabile che esca in ottobre, dato che i cambiamenti avvengono generalmente a settembre. Ora che funziona il computer la cosa è fattibile.

2. Aggiungere la lista degli usciti, non solo il numero. Se siamo famiglia, dobbiamo pur sapere chi l'ha lasciata: non hanno rinnovato la professione.. Hanno ottenuto dispensa...

3. In ciascuna Regione segnare l'anno in cui si è iniziato. In passato questi dati di fondazione erano riportati sul volume dell'Anagrafe: ora non più e se si vuol sapere una data di fondazione, non si sa dove trovarla.

4. Delle diocesi in cui lavorano i nostri sarebbe bene dire il nome e la sede del Vescovo, il numero dei cri-

stiani (e dei non cristiani).

5. Delle singole parrocchie dove sono i nostri, segnalare almeno il numero di cristiani e le opere a cui i nostri attendono. Se sono in comunità con preti locali o altri, riportarne il nome e la qualifica: parroco, aiutante, Etc.

E' inutile domandare il numero di battesimi amministrati in un anno, perché non è questo il luogo... Del resto sembra che non interessi più se l'annuncio porta a conversione o no, se la Chiesa cresce o diminuisce. Mi sembra che in qualche luogo dovrebbe essere segnalato. Possibile che si debba sapere quello che un confratello ha compiuto per il Regno di Dio, solo dopo che è morto?

P. Augusto Luca s.x.

MY ROAD TO MYMENSINGH (BANGLADESH)

Joe Devine, a Xaverian student from Corby, Northants (GB), on a mission stage, writes: "After my first few months in Dhaka, I decided it was time to leave the capital. I came to Barisal and found a new teacher. He is very experienced... I am on a four hour day and after a few hours homework my day is practically finished. Unfortunately, I am still at the 'study behind a desk' stage, but slowly my first words are coming out. To be honest, it gets a bit boring (no company!) but I know it's necessary.

At the end of March I am leaving Barisal, After a 'wee rest', I hope to be in Mymensingh around Easter time. It's a new mission among tribal

people. One of the two Xaverians who were there, has had to go to Italy because his father's dying. As it is normal, the other one, left on his own, is feeling the strain. Moreso because it's a new mission. So I've become his company to be - he is probably better off on his own! At first I did not fancy the idea: new mission, far from Khulna, tribal people (different language)... but I have been assured that there should be no major problem. I can continue bangladeshi classes... and even get a chance to leave 'the desk and the books' for a while. So the road to Mymensingh has now become my 'yellow brick road'...".

Joe Devine s.x.

ANCORA SUL "CONDOMINIO"

"Ora passiamo ai ComMIX (che nome! sembra insinuare che i Saveriani sono tutti fatti per far ridere!).

L'ultimo numero vede degli appelli "agli amministratori del condominio" che non si sa a 'chi' né a che

vogliono mirare.

Io come saveriano educato/formato nell'ultimo ventennio mi sento chiamato in causa: "frutto di certi orientamenti educativi (sbagliati) (con) ... nefaste conseguenze!! Forse il sole dei tropici non mi permette di

vedere queste nefandezze, non mi fa vedere le travi avariate... Spero di non morirne schiacciato!

Complessivamente la lettera di Viotti mi è parsa pesante (...). Essa è tanto più negativa, in quanto spara nel mucchio, prospetta un nemico invisibile, nascosto tra le nostre file, terribile... Forse prima di pubblicare una tale lettera sarebbe stato meglio chiedere chiarificazioni all'autore; così poteva essere anche utile e costruttiva.

Caro P. Giacomo, ho detto ad alta voce i miei pensieri. Non per pubblicarli su ComMIX (ma se lo fai non mi offendo) né tanto meno per iniziare polemiche, ma per dirti che sono contento in questa casa saveriana, felice di essere stato formato negli anni 'sessanta', orgoglioso di avere tanti bravi confratelli coetanei. Buon lavoro a te! Saluti e abbracci a tutti voi della "stanza dei bottoni".

Con affetto

P. Tonino Decembrino s.x.

HOW'S THAT ?

Fr. Joe Peixoto, a missioner in Bangladesh, was riding the bus to Bandura when a man asked him: "Are you married?". When Fr. Joe said 'NO', the man criticized him. "But I have 2500 children". The man replied: "At least you have given me an honest answer".

(from "The Dhaka Letter" - April 1990)

XAVERIAN SPIRITUALITY WORKSHOP IN U.S.A.

A Spirituality Workshop was held in Franklin from May 13-June 5th. Attending were Frs. Anzoategui, Maloney, Marangone, Mateucig, Mattevi, Puopolo, Robledo, Roia, Signorelli, Turco, Young. Frs. Giancarlo Lazzarini and Borghesi joined us from N. Brazil. Fr. Alfiero Ceresoli directed the course and he offered material for reflection on the Xaverian Charism and spirituality. Fr. Gabriel Ferrari spoke on "Challenges facing professional missionaries today", and "Indications for a Missionary Spirituality". Fr. Don Senior provided a full day of reflection on "The Death of Jesus, four biblical portraits", and Fr. Stuhlmüller provided his Old Testament expertise for a day, he spoke on "Servant Missionaries ... in weakness strength". Bishop Richard Sklba, a biblical scholar provided a half day conversation relative to the "Missioner in the local Church". The course concluded with the final day at the local Marian Shrine, Holy Hill.

The workshop proved to be a very fruitful experience for the participants, the days were full, material

for reflection was priceless and abundant. We could easily have used an additional week. The evaluation of the time spent together was judged positive by all. The presence of two confreres from Brazil made our reflections more concrete and incarnate. The initiative of holding such workshops was praised, such time spent together reflecting of Xaverian issues and spirituality, responds to a felt need in our community.

We are grateful to Frs. Alfiero Ceresoli and Ferrari Gabriel for being available to assist us in this workshop. We believe that the presence and contribution of Bishop Sklba and Frs. Senior and Stuhlmüller was a blessing also. All three provided us with stimulating presentations and very pertinent reflections on mission today.

While there is an advantage to have such meetings for confreres of the same nation, it is important that confreres from other areas be present as well to assist us in keeping our vision focused on wider horizons.

NOTIZIE

KHULNA (Bangladesh): Il 26 marzo scorso, Festa Nazionale dell'Indipendenza, a Jhikargacha Upazilla è stato inaugurato un monumento a ricordo degli abitanti della zona uccisi durante la guerra di liberazione dal Pakistan, nel 1971. Sul monumento c'è una lapide che riporta i loro nomi: 76. Tra questi figura anche quello del nostro P. Mario Veronesi il quale, anche se ucciso a Jessore il 4 aprile di quell'anno, a quel tempo era parroco di Shimulia che si trova nella Upazilla di Jhikargacha. Il monumento si trova all'inizio della cittadina, in un piccolo piazzale situato lungo la strada principale.

YAOUNDE (Cameroun): Du 20 au 26 avril notre Région s'est retrouvée au Monastère du Mont Fébé, Yaoundé. C'était pour la retraite annuelle. A l'issue de la dite retraite, notre Communauté de formation de Yaoundé s'est jointe à nous pour célébrer l'oblation définitive de trois nos confrères.

"Tout vient de Lui, tout est pour Lui, tout est en Lui. Gloire à Dieu dans les siècles des siècles". Tel peut être le résumé de cette retraite et l'expression de la réalité de la profession perpétuelle de nos trois confrères: Efraïn (Méxicain), Samuel (Méxicain) et Bideri (Zairois).

Le jeudi 26 avril nos trois jeunes confrères se sont consacrés totalement et définitivement à la Mission du Christ dans la Famille de St. François Xavier. Ils s'engagent à vouer toute leur vie en faveur de l'évangélisation des non-Chrétiens.

CAMPINAS - SP (Brasil): Com uma festa do povo, no dia 28 de abril foram ordenados diáconos os nossos irmãos Manoel Silva Filho e José Mello. O Ordenante foi Dom Augusto Alves da Rocha, Bispo de Picos no Piauí (Nordeste). Somos felizes por esses dois confrades e companheiros. Parabéns! Contem conosco.

MURE DI MOLVENA - VI (Italia): Il 7 maggio muore Antonio Gasparotto, fratello del nostro P. Ampelio

LURATE CACCIVIO - CO (Italia): Il 13 maggio muore la sorella del nostro P. Alfredo Spigarolo.

BERGAMO (Italia): Il 15 maggio muore Guglielmo Benigni, babbo del nostro P. Franco Benigni.

LATINA (Italia): Il 20 maggio muore una sorella del nostro P. Cesare Grasso.

S.GIOVANNI LUPATOTO - VR (Italia): Il 20 maggio muore Gaianigo Maria, mamma del nostro P. Arnaldo Rigodanza.

BARADAL (Bangladesh): Il 25 maggio vi viene ordinato sacerdote Mario Mistri, il primo sacerdote diocesano proveniente dai Muci. Egli è stato seguito nei suoi primi anni dal nostro P. Germano Antonio.

La solenne cerimonia, seguita da una numerosa folla festante, è presieduta da S.E.Mons. D'Rosario, Vescovo di Khulna, che così vede salire a dieci il numero dei suoi sacerdoti diocesani: un bel dono del Signore a quella porzione del suo gregge!

GLASGOW - Scozia (Gran Bretagna): L'Arcivescovo di Glasgow S.E.Mons. Thomas Winning, ordina sacerdote nella chiesa parrocchiale di Castlemilk il nostro confratello Ian Bathgate. In quella chiesa il P. Ian aveva lavorato per due anni, come diacono. Il solenne rito ebbe luogo il 26 maggio. Il giorno seguente il novello sacerdote celebrò la sua Prima Messa a Coatbridge, suo paese natio, con la partecipazione di molta gente. L'avvenimento preparato dai nostri confratelli di quella casa e dal clero locale, fu vissuto in un intenso clima missionario.

CASTELLANA GROTTA - BA (Italia): Il 28 maggio muore Rinaldi Lilia, mamma del nostro Gianvito Nitti.

ROMA (Italia): Il giorno 31 maggio sono stati graditi ospiti della Casa Generalizia cinque Vescovi dell'Amazzonia, e cioè: Dom Alberto Ramos, Arcivescovo di Belém, Dom Vicente Joaquim Zico, suo coadiutore, Dom José Elias Chaves Junior, Prelato di Cametá, Dom Erwin Kräutler, Prelato di Altamira e il nostro Dom Angelo Frosi, Vescovo di Abaetetuba. Con loro era pure presente il Rev.mo P. Antonio Loipfinger, Superiore Generale dei Padri del Preziosissimo Sangue.

AVERSA - CE (Italia): S.E.Mons. Gazza ha notificato il programma della visita che il Papa farà alla città e alla diocesi il 13 novembre prossimo.

L'arrivo del Papa è previsto per le ore 8.30 in Piazza Municipio. Ci sarà il saluto delle autorità. Seguirà un incontro col clero, i Religiosi e le Religiose, in cattedrale, una visita alla tomba del P. Paolo Manna e al nuovo santuario di Casapesenna.

Il Papa incontrerà pure i seminaristi in seminario, ove farà colazione. Nel pomeriggio egli celebrerà una messa all'aperto sulla grande spianata dell'ipodromo cittadino.

PARMA (Italia): Dopo la conclusione del Capitolo della Regione Italiana (che aveva confermato le linee ispiratrici per la rivista "Missione Oggi" con alcuni correttivi da apportarvi), in data 2 Giugno la nuova Direzione Regionale nomina il P. Meo Elia Direttore di MO a partire dal 1 Gennaio 1991. La Redazione della Rivista il 6 giugno comunica al Superiore Regionale P. Fornasier la decisione di dimettersi fin d'ora in blocco e pubblica sul numero di Giugno-Luglio di MO un testo nel quale dà la spiegazione del suo gesto e la sua visione dei fatti. La Direzione Regionale interverrà nella vicenda con la spiegazione degli avvenimenti e le proprie motivazioni in uno dei prossimi numeri di "Vita Nostra".

Sempre allo CSAM la Direzione Regionale ha chiamato il P. Battista Zampini a sostituire il P. Claudio Marano nella diffusione del materiale di stampa e propaganda.

CAMBE' - PR (Brasil): No dia primeiro de Junho de 1990 faleceu o Sr. Francisco José de Lucena, pai de nosso confrade Pe. João F. Lucena. Este falecimento aconteceu após longa enfermidade e paralisia. As nossas preces ao Sr. Francisco e pêsames ao Pe. Lucena.

GUADALAJARA (Messico): Il 3 giugno sono stati ordinati diaconi dal Vescovo Ausiliare di Guadalajara i confratelli Salvatore Marongiu, Carlos Gonzalez. E' stato ordinato diacono dal Vescovo di Querétaro il nostro confratello Zavala Soría Gabriel.

CORTE DE' FRATI - CR (Italia): Il 7 giugno vengono celebrati i funerali di Adolfo Calvi, morto per leucemia il giorno 5, fratello dei nostri PP. Piero e Angelo.

JAKARTA (Indonesia): Ci scrive il P. Treppo: La Pasqua è stata una celebrazione solenne e ben riuscita. In questo ci ha favoriti anche il bel tempo. Abbiamo avuto un concorso di fedeli superiore agli altri anni. Va

ricordato che parecchi vengono alla nostra parrocchia anche dalle parrocchie limitrofe. I battesimi sono stati centocinquanta circa.

Un buon raccolto, gratificante e infondente coraggio per ulteriori fatiche per l'avvento del Regno. Subito dopo Pasqua, P. Fantelli ed io abbiamo iniziato un nuovo corso di catecumenato per la Pasqua 1991. I nuovi sono una settantina. Il Signore ci benedice. Speriamo di esserne degni!.

ABAETETUBA (Brasile): Gli agenti di Pastorale della diocesi di Abaetetuba si sono incontrati per una quattro-giorni di "planejamento participativo". L'incontro, guidato dal P. Luiz Pinto della diocesi di Santarém "mirava a oferecer um instrumento teórico-prático para conseguir planejar a pastoral a todos os níveis: diocesano, paroquial e de pequena comunidade".

GOUNOU-GAYA (Tchad): Scrive il P. Romano Vidal: "Qui a Gounou-Gaya perfino le piogge sono cominciate con un mese di anticipo. Il paesaggio sta cambiando: dal giallo deserto, tutto diventa verde e gli occhi possono riposarsi e ricrearsi nella bellezza della natura in questo momento. La nostra gente sta seminando. E' incominciato quindi il periodo della speranza, del guardare il cielo e sperare che il miglio cresca bene. Abbiamo cominciato anche l'esame dei catecumeni. Per ora va benino. Pensiamo che il prossimo anno potremo avere un bel numero di battesimi e le prospettive sono che molti giovani cominceranno pure il loro catecumenato. Siamo ottimisti per il futuro ed il fatto che in questi ultimi anni molti giovani prendono la strada verso il battesimo ci infonde tanta speranza. Se fossimo qualche padre in più...!".

UVIRA (Zaire): Le ultime statistiche riguardanti la diocesi di Uvira dicono che essa conta: circa 710.500 abitanti di cui circa 180.000 cattolici (25%), 1 catecumeni sono 14.004; i sacerdoti 34 (6 diocesani, 9 Fidei Donum, 18 Saveriani); le Suore 58 (6 Saveriane); i seminaristi del seminario maggiore 40 e 104 quelli dei seminari minori; gli alunni delle scuole elementari 37.760; quelli delle scuole secondarie 10.153; i Centri Sanitari 6; i Dispensari 8; i foyers sociali 32; le chiese cristiane non cattoliche 8; le comunità non cristiane (musulmani, religioni tradizionali africane) 2; le sette d'origine cristiana 24; d'origine non cristiana 1; i gruppi sincretisti ed esoterici 4; le sette d'origine sconosciuta 16.

PADANG (Indonesia): Il P. Bruno Orrù lascia la parrocchia della cattedrale di cui è parroco da tre anni - perché nominato Maestro dei Novizi di

Jakarta. Il suo posto in cattedrale viene preso dal P. Guido Paolucci finora parroco di Pekanbaru. A Pekanbaru andrà il P. Sabino Gorostiaga attualmente parroco a S.Maria-Tirtonadi, di Padang.

JAKARTA (Indonesia): I novizi che faranno la professione quest'anno sono due. All'inizio del noviziato erano quattro.

JOGYAKARTA (Indonesia): La Direzione Regionale ha deciso l'acquisto di una casa tutta in legno jati, ancora in buono stato. Tale acquisto evita di costruire subito una casa per la teologia e dà modo di fare un po' di esperienza e vedere il progresso del corso teologico.

ROMA (Italia): Il 9 giugno la Comunità della Direzione Generale e quella di via Aurelia hanno festeggiato il 50.mo dell'ordinazione sacerdotale del P. Amedeo Pelizzo. Lo stesso padre poi ha rivissuto l'avvenimento assieme ai suoi compagni di scuola - tra cui il P. Davide Zamparo - nella nostra casa di Udine. Tale celebrazione ha avuto luogo il 18 giugno e vi ha preso parte anche l'Arcivescovo della Diocesi.

ROMA (Italia): E' stato trovato e sperimentato un nuovo sistema di furto: lo ha sperimentato sulla sua persona il P. Bruno Cisco, Rettore della Casa Generalizia nonché suo economo. Il 13 giugno scorso, se ne tornava bel bello dalla banca, dopo aver ritirato un po' di soldi. Era ormai vicino a casa quando si sente raggiungere alle spalle da un oggetto. Si gira e vede un uovo rotto a terra e un giovane che gli passa accanto in motoretta. Dopo qualche passo si toglie la giacca per esaminare i danni subiti e proprio in quel momento la motoretta si avvicina con due giovani a bordo, i quali gli danno uno spintone e gli strappano di mano la giacca. Spariscono così malloppo e giacca. Attenti quindi Saveriani in visita a Roma! Non sfilatevi la giacca, anche quando un uovo marcio ve l'avesse sporcata!

ROMA (Italia): Il 14 giugno sono rientrati dalla loro visita alla Sierra Leone i PP. Giacomo Rigali e Luigi Zucchinelli. Il giorno 16 fu la volta dei PP. Giovanni Montesi e Luis Pérez, di ritorno dalla visita al Brasile Sud.

PADOVA (Italia): Il 16 giugno è mancata ai vivi Elvira Mozzo Zambon, mamma del nostro P. Ugo Zambon.

ANCONA (Italia): In connessione con la festa dei parenti dei missionari

il 17 giugno si è inaugurata ad Ancona, in Via del Castellano 40, la nuova Sede del Noviziato. L'inaugurazione ufficiale è avvenuta in pratica mediante la concelebrazione eucaristica presieduta dal nuovo Vescovo di Ancona-Osimo, Mons. Tettamanzi. Erano presenti: il P. Francesco Marini, Superiore Generale, il Regionale d'Italia, P. Fornasier, con altri membri della Direzione regionale, vari padri provenienti dalle comunità saveriane e molti parenti di missionari e missionarie. Si raggiunse il numero di 140 ospiti.

ROMA (Italia): Il 18 giugno è partito per la Gran Bretagna il P. Giacomo Rigali per una visita alla Regione e per presenziare al Capitolo di quella nostra Circoscrizione.

BOGOTÁ' (Colombia): Un mese fa circa, il P. Stefano Berton, che si trovava a Bogotá per un convegno, fu colpito da leggero infarto. Ricoverato all'ospedale della città, si è rimesso subito. Dimesso dalla clinica, ora è ospite dei padri della Consolata.

SAO PAULO (Brasil): Entre os meses de Abril, Maio e Junho, não passaram bem os nossos confrades Pe. Leão Occhio (operado em São Paulo de hérnia), Pe. João Verlingue (problemas cardíacos, tratamento em Curitiba), e o Pe. Romeu Brotto (tratamento em Cel. Fabriciano - MG) com perturbações de cálculos renais. Os tres, graças à Deus, estão melhorando.

LONDRINA - PR (Brasil): O Jornal da comunidade da Arquidiocese de Londrina publicou a seguinte notícia: «portadores de deficiência constroem a sua história», e continua ...«tudo começou com uma reflexão do Pe. Claudio Marinoni, que sentia a necessidade de maior espaço para o portador de deficiência». Que coisa bonita, Cláudio! Coragem mesmo.

LONDRINA - PR (Brasil): Encontro Vocacional nos dias 4 e 5 de agosto próximo. Espera-se com este encontro dar continuidade àquele do Carnaval '90 e manter contacto com novos jovens no despertar vocacional.

LONG BEACH - CA (USA): Il 21 giugno, all'età di 79 anni, è morto Mr Paul Cornell Holm, papà del nostro confratello P. Gregory Paul.

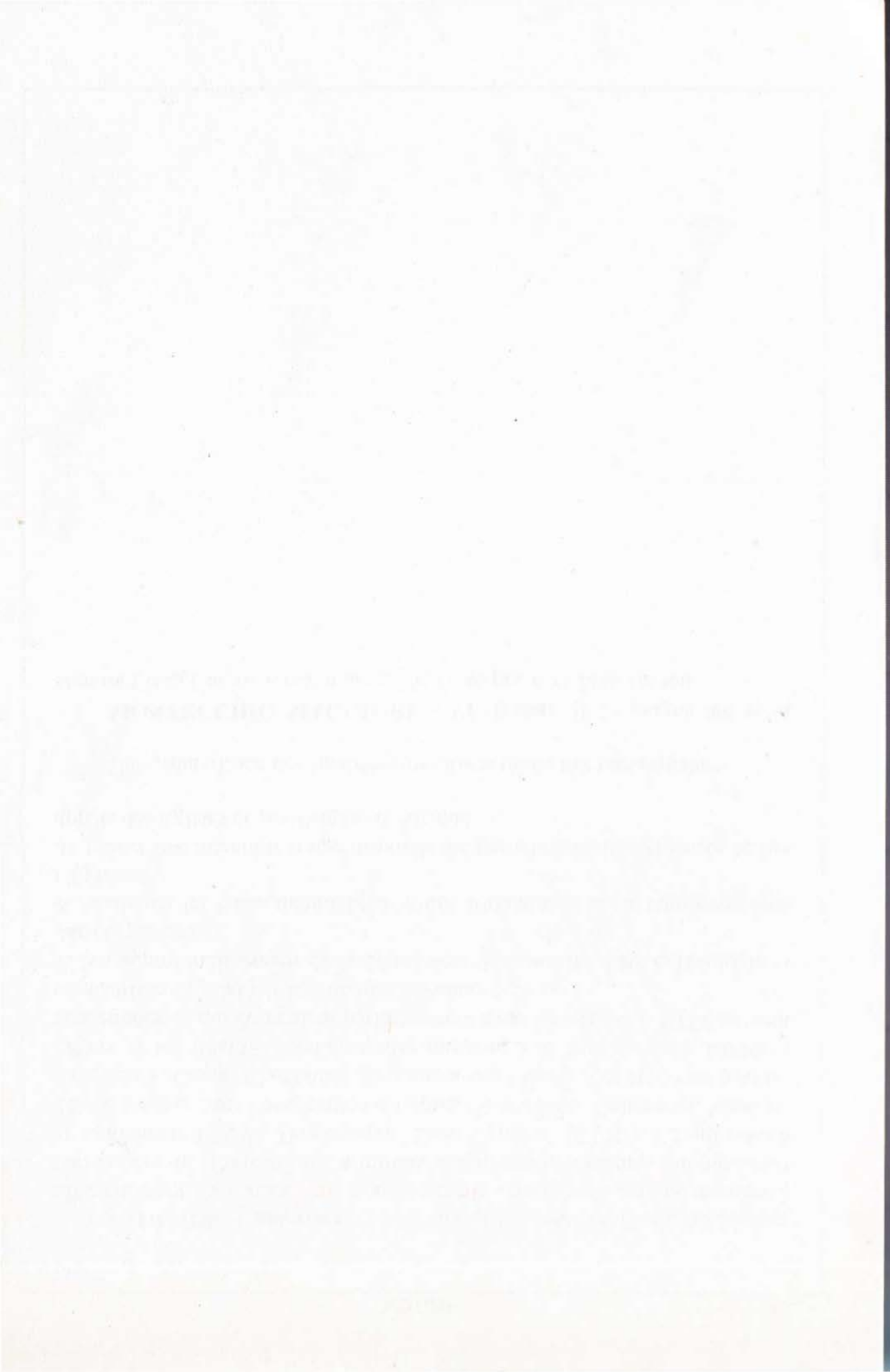
ACARA' - PA (Brasil): Qualche settimana fa, il P. Carlo Mantoni è stato colpito da infarto ed è stato ricoverato all'ospedale di Belém. Ora è in netto miglioramento.

YAOUNDE (Cameroun): Le 22 may 1990 notre Institut a été accepté officiellement, "à l'unanimité et avec grande sympathie", comme membre à part entière du "Consortium" d'Instituts religioso-missionnaires qui ont fondé et soutiennent l'Ecole Theologique "Saint Cyprien" (ETSC). Ce qui nous a décidé à entrer dans l'association d'Instituts (Scheutistes, Déhoniens, Missionnaires du S. Coeur, Clarétains) qui soutiennent l'Ecole, ont été avant tout les idéaux et les finalités fondamentales qui sont à la base de cette Institution académique et qui coïncident parfaitement avec les nôtres. L'ETSC se veut caractérisée en effet par les finalités suivantes:

1. un approfondissement de la dimension missionnaire dans la théologie et dans la pastorale;
2. souligner les bases théologiques d'une formation à la vie consacrée dans l'Eglise;
3. prôner une attention et une disponibilité particulière aux exigences et aux appels des Eglises et aux Peuples d'Afrique.

Une coïncidence des finalités formatives tout à fait remarquable.

MONTECCHIO MAGGIORE - VI (Italia): Il 24 giugno muore la signora Costa Caterina, mamma dei PP. Giuseppe e Stefano Berton.



CORSI DI ESERCIZI SPIRITUALI

TAVERNERIO: Agosto 6-11: Mons. Festorazzi.

BASSANO DEL GRAPPA (VI) - Villa S. Giuseppe - Tel. 0424/22143.

10s.Luglio - 8m.Agosto: Mese Ignaziano continuato: PP.Tieppo e Zanettin.

26s.Agosto - 2m.Sett: Per Sacerdoti, Religiosi e Religiose: P.Otto Barchetti.

Settembre: 2s. - 12s: Mese Ignaziano, I Tappa: P.Roberto Bonato.

Sett.: 16s. - 23m.: Per Sacerdoti, Religiosi e Religiose: P.L.Zanettin.

ROMA: CASA PER ESERCIZI SPIRITUALI ss.GIOVANNI E PAOLO:
Piazza SS.Giovanni e Paolo, 13 - Tel. 06/700.52.36.

30 Sett. - 6 Ottobre: Per Sacerdoti e Religiosi. (P.Cavatassi, C.P.)

ROMA: CASA DI PREGHIERA "DOMUS AUREA": Via della Magliana
1240 - 00050 Ponte Galeria.

Luglio 22-29 : «Chi Cercate?» Il discepolo nel Vangelo di Giovanni. (Don Giovanni Moletta).

Agosto 1-8: "Esulta grandemente, Figlia di Sion" (Zc. 9,9); (P.Angelo Epis, Monfortano).

Settembre 7-14: Itinerario spirituale della Lectio Divina. «Impara a conoscere il cuore di Dio nelle parole di Dio». (G.M. ep. 4); Don Antonio Pitta.

CORSI DI STUDIO.

ECOLE DE LA FOI ET DES MINISTERES; Grand' Fontaine 33 - 1700 **Fribourg** (Suisse); tel. 037/22.14.38. Anno Scolastico 1990-1991 : Inizio 2 ott. - chiusura, alla fine di giugno. Vacanze: Natale: 15 giorni circa; Carnevale: 10 giorni; Pasqua: 10 giorni. «Une seule matière est étudiée: Jesus Christ». (Costo totale dell'anno scolastico: Fr. 9.055)

"Centre for the study of Islam and Christian-Muslim Relations". (996 Bristol Road - Birmingham B29 6LQ - United Kingdom). Il corso va dai primi di luglio alla prima quindicina di luglio e intende fornire una illustrazione sistematica dell'Islam.

"English language Courses for foreign students" (stesso indirizzo di cui sopra). I corsi vanno dal 1 ottobre al 5 luglio (divisi in trimestri)

VERONA: via Bacilieri, 1/a - Tel. 045/89.00.329

Corso di preparazione per l'Africa 1990.
bre.

26 Agosto - 29 Settem-

NB. I corsi prevedono, oltre la presenza di chi parte per la prima volta per l'Africa - siano essi religiosi, preti diocesani, religiose o laici - anche la partecipazione di quanti, dopo un servizio prolungato in Africa, desiderano un periodo di riflessione e di aggiornamento sulla missione.

